BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

ROSÀ

NON C'È CHE TE

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

ROM
5
843
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

ROSA ROSA

"NON C'È CHE TE!"

FACCHI - EDITORE - MILANO

ROMANZO

2° migliaio

Rom.
5
843
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE • FIRENZE •

“ NON C’È CHE TE! ”

ROSA ROSÀ

“NON C’È CHE TE!”

UNA DONNA CON TRE ANIME

e altre novelle

FACCHI, EDITORE - MILANO
18, Via Durini, 18
1919

Rom. 5. 843

PROPRIETÀ LETTERARIA
DELL'EDITORE FACCHI

« NON C'È CHE TE!... »

I.

Avevano tutte e tre trent'anni — e se l'una o l'altra ne aveva invece ventinove o trent'uno, agli effetti del momento d' animo in cui si trovavano, era proprio lo stesso.

Erano tutte e tre piacenti ed eleganti se non belle, ed appartenevano alla categoria di famiglie le cui rendite sono sufficienti perchè le padrone di casa non andassero mai in cucina — perchè le mogli ordinassero a volontà vestiti e cappelli, lasciando i propri bambini alle governanti, passando solo due o tre volte al giorno nella " nursery ".

Appartenevano a quel tipo di donne della borghesia che non hanno ambiente sociale fisso, la cui parentela non conta, perchè composta di zii e di suocere troppo antiquate per avere voce in capitolo.

Erano state educate tutte e tre al Sacro Cuore. Ma non erano veramente colte. Erano superficiali e non conoscevano la vita.

La raffinatezza e il lusso, sconosciuti ai genitori quando erano stati giovani, in loro, le figlie, stavano degenerando prima di aver dato fiori e frutta mature.

Erano quei tipi di donne i cui dopopranzi sono infinitamente lunghi e vuoti.

***

Ippolita Dena era vedova. Bita Celeni e Edvige Monti avevano marito. I mariti lavoravano. Le mogli amavano il lusso — un lusso senza sistema, senza scopo, senza equilibrio.

Avrebbero potuto essere felici, ma erano nervose, scontente, tristi. Sapevano amare — ma chi? — Sapevano vivere — ma come?

Intanto fumavano e prendevano il the.

II.

Ippolita Dena e Bita Celeni erano sole nel salottino di Ippolita: aspettavano Edvige Monti, ma questa tardava sempre.

— " Ippolita, la vita così come la viviamo, non è tollerabile. Bisognerebbe potere essere completamente buone e oneste, come te — oppure *veramente* ciniche — infischiandosi di tutto e di tutti — degli uomini sopratutto „, disse Bita Celeni.

— " Edvige ed io non sappiamo essere nè l'uno

nè l'altro: flirtiamo — diciamo così! — con due o tre alla volta, ma abbiamo il torto di cercare in quei passatempi ancora sempre l'illusione della sincerità. — Si vorrebbe poter amare, pazzamente e perdutamente, e rimanere fedeli — invece sono gli uomini che hanno una paura " blu „ del vero e classico legame duraturo e esclusivo.

Io, quando ho conosciuto Mario Misani, credevo nella passione " per sempre „ come Edvige credeva in Lulu Landolfi. Invece dopo cinque o sei settimane tutto è finito. Nè Mario, nè Lulu ci avevano prese sul serio.

Che vuoi farci! — e si finisce per vendetta o per noia, dopo quel primo naufragio, col prendere un secondo o un terzo amante. Si diventa come Edvige e me. Gli uomini ne hanno la colpa — non noi.

L'altro giorno, Giuseppe Sanni mi disse, parlando della contessa Silvestri: " Si, mi piace, — è una bella donna, — so che potrei averla. Ma preferisco di non incominciare: è una tale seccatura poi il levarsela dai piedi! „

Così pensano gli amanti.

Poco tempo fa, ho riletto il " Piacere „. Andrea Sperelli che aspetta trepidante Elena Muti, mi ha fatto ridere fino alle lacrime — credo almeno di aver avuto le lacrime agli occhi *perchè mi divertivo.*

Un uomo che si dà la pena di conquistare, di studiare una donna!

Non so, se Edvige ed io siamo dei mostri, - ma credo che la colpa non è solo nostra - gli uomini sono cambiati. Sono semplicemente refrattari alle seduzioni - manca il terreno nelle anime e nei sensi su cui la donna, per quanto bella sia, possa radicarsi. - Qualsiasi cosa facciamo - nessuno ha più tempo di darci importanza „.

Ippolita rise: Bita proseguì:

" Credo, che se a qualcuno venisse in mente di offrire con un gesto lento e trasognato un'orchidea a un giovinotto - tutta Roma ne riderebbe.

- Quanto sono stata ingenua! - ho sempre creduto, che per una bella donna bastasse semplicemente di *voler* avere un'amante - che la volontà sua fosse decisiva in materia; invece vedo che è infinitamente più facile di rimanere onesta che di trovare un'amante... al primo " no „ (che poi non vorrebbe essere l'ultima parola), gli uomini partono senza ritorno!

- E così si imparano a fare le pagliacciate erotiche, che dopo fanno piangere dal disgusto e dalla rabbia.

- Capisco che è bestiale e stupido l'amore, così come si trova ora, e sopratutto, avendo marito, non vale la pena per così poco di rischiare tanto.

Eppure, - non so ritornare a essere come ero

una volta. - Mi sento su una china e non so dove andrò a finire.

L'ultima volta che vidi Rolfo Lerini - ci vediamo una o due volte al mese e so che ha due altre amanti - lo guardai sul guanciale vicino a me. Dormiva, la bocca semiaperta. Era addirittura brutto. Pensai che per quest'uomo che non amo, e che non mi ama, sto rischiando due volte al mese una revolverata di Ernesto... „

" Non ne vale la pena „.

" Lo so. Eppure - ogni volta che Rolfo mi telefona - ci vado „.

Tacque, pensando a varii episodi della sua vita passata. A Mario Misani che l'aveva fatta aspettare ventiquattro volte, nel medesimo caffè, senza poter venire (diceva lui) - a causa di sedute segrete (era deputato). - A Pino Arrivabella che veniva con una o due ore di ritardo agli appuntamenti rimanendo con lei poi dai dodici ai diciassette minuti...

Ed essa, che aveva vissuto due giorni aspettando quell'ora, si ritrovava sola dopo diciassette minuti.

Eppure le giornate erano meno lunghe così, la vita passava meno vuota, quando c'era qualcuno da aspettare, qualcosa da sperare, con passione, con terrore, con quella febbre di nevrastenia addosso, senza la quale i giorni erano di piombo.

" Ed io, che non voglio avere un amante, per-

chè ho voluto troppo bene al mio povero marito, e che non posso prendere un secondo marito perchè il testamento di Riccardo mi lascia la rendita a patto che non mi sposi un'altra volta - sono più infelice di te! „ - disse Ippolita - " magari potessi divenire l'amante di Andrea Mauro, invece appartengo - purtroppo! - al tipo di donne che non sanno darsi a un uomo dopo essere state di un altro. - Sai che cosa ho fatto? "

" Che cosa? „

" Ho mandato via Andrea Mauro „.

" Come - per sempre? „

" Per sempre. Si è offeso. Non credo che me lo perdonerà. - Ora - mi dispiace . . . „

" Ma ci sarà modo di fargli sapere che hai cambiato avviso? „

" Mai più . . . giurami che non farai mai qualcosa di simile! „

" Se non lo desideri non farò nulla. Ma mi dispiace. E pensare che Ada Levi e Ida Brown-Rampoldi darebbero un anno della loro vita perchè facesse loro la corte! „

Appunto perchè so come le donne corrono appresso agli uomini senza dignità e senza orgoglio, che non voglio fare altrettanto „.

" Ma non sei tu che gli corri appresso - è lui che ti cerca da due anni: non ti capisco: è simpaticissimo, serio, intelligente ed elegante „.

" Ma so che dopo quindici giorni che fossi diventata la sua amante, incomincerebbe a rallentare la sua assiduità: e poichè allora probabilmente mi sarei affezionata a lui, sarei *io* a cercarlo e a corrergli appresso. Sarebbe allora lui a farsi aspettare, e a parlare di me, come parlano altri uomini di altre donne. E piuttosto morire, che pensare a una cosa simile „.

" Be' - mi pare un poco esagerato. E il Russo?

" È rimasto l'altra sera fino alle due dopo la mezzanotte da me. Eravamo soli. Mi parlava di Rasputin - naturalmente conosceva uno che aveva assistito all'assassinio. - Ogni venticinque minuti - da mezzanotte in poi, mi assicurò che sarebbe " très mauvais goût „ se approfittasse della situazione.

Tu mi conosci e sai che non voglio nè lui, nè un altro - ma mi ha fatto ridere lo stratagemma prudente di cui si serviva per farmi capire che se anche io fossi stata disposta . . . Aveva un sacro terrore . . . „

" Vada per lui e i soliti uomini. Ma Andrea Mauro è veramente innamorato di te, e non capisco perché non vuoi saperne. Perchè, in fondo, ti piace? „

" Si che mi piace „.

" Allora perchè ti ostini, poichè vedi che non puoi andare avanti così... sei deperita, non mangi e non dormi più e sei sulla via di diventare nevrastenica . . . „

“ Ti ho detto già i miei motivi - perchè vuoi che te ne dica degli altri che tu non ammetteresti e di cui rideresti perchè non entrano nel tuo ordine di idee? „

“ Ma se penso anche diversamente, ti potrò sempre capire, perchè ti voglio bene. „

“ Allora ti dirò che non voglio avere un amante perchè ho un figlio „.

“ E che cosa c'entra questo? „

“ C'entra moltissimo: Renzo oggi ha nove anni; non voglio, quando ne avrà dicianove, che si debba battere per me o arrossire di una parola detta sul conto di sua madre „.

“ Mi pare molto esagerato. Ma contenta tu, contenti tutti. Non so però se invidiarti o compiangerti con le tue idee... „

“ Invidiami: è tanto di guadagnato il non litigare con un amante infedele o sgarbato o non puntuale; - il non passare i dopopranzi in qualche stupido caffè aspettando un uomo che poi non viene perchè ha dimenticato l'appuntamento oppure perchè vuol far capire che non ne ha più voglia.

L'amore non è più una cosa bella, ma una tormentosa fila di combinazioni di capricci e di improvvisate. - È tutto sbalzi e scatti, casi e crisi... E credi a me: l'unico modo di essere felici - o almeno non troppo infelici - è quello di ritornare all'affetto dei mariti...

“ Ancora, in quel campo li... non si è inventato nulla di meglio... „

*
* *

Udirono passi nel salotto attiguo. La porta si aprì: Edvige Monti entrò.

Era la più bella delle tre amiche. - Mentre Ippolita Dena e Bita Celeni si palesavano come eleganti e fini più nell'intimità del conversare, e nel gusto del vestire che nella incisiva femminilità della loro bellezza, Edvige era una di quelle donne che si notano dovunque compaiono.

Alta, bruna, snella, con la carnagione bianchissima e gli occhi grigi, essa non usciva mai di casa senza che le accadessero uno o più incidenti romantici e boccacceschi, goffi e umoristici, senza aver esercitato, involontariamente, su vecchi e giovani la forza della sua bellezza.

Spesso queste avventure insignificanti la divertivano — il più delle volte la infastidivano. Ancora ieri ella aveva prontamente risposto a un vecchio signore che l'aveva inseguita con premura parlandole assiduamente del suo entusiasmo senile:

“ Fareste meglio pensare alla morte che alle donne „. E lui, facendo il segno dello scongiuro, ci era ecclissato a grandi passi.

*
* *

Entrò raggiante. — Era abitualmente nervosissima — eccitata da una irrequietezza che derivava non tanto dalla sua esuberante vitalità quanto dal suo stato di salute. — Un anno prima ella era stata ammalata gravemente, e il sistema nervoso era rimasto scosso benchè in apparenza ella avesse ripresa tutta la sua floridezza.

Viveva in una costante febbre di eccitamento che la rendeva attraente, sempre nuova, sempre interessante. — Un uomo banale l'aveva definita: " Ha molto brio „. — Un altro, che osservava meglio, aveva detto: " A quarant'anni sarà sfinita perchè si consuma tutta in una passionalità *senza scopo*. Spende la medesima somma di energia vitale per la scelta di un vestito e per l'incontro con un amante. Fa ogni cosa con una frenesia senza limiti e senza discernimento. È una lampadina elettrica rimasta accesa per isbaglio anche quando non c'è nessuno che ha bisogno della sua luce. Si consumerà presto „.

*
* *

Sembrava impazzita dall'allegria.

Si buttò sul divano vicino a Ippolita ridendo come se fosse in delirio. Raccontò:

" Ho rivisto Lulu! — Dopo tre anni che non

ci vedevamo! — Lui stava in carrozza, al Tritone, — ha fatto fermare, è sceso, mi è venuto incontro, mi ha tirata nell'interno di un portone, e mi ha baciata e abbracciata.... mi ha chiesto tante cose che non ho ben capite.... credo che mi ha chiesto se ho un amante, se sono libera, e se gli voglio ancora bene. Ricordo che gli ho detto, non so quante volte: " Non c'è che te — gli altri non contano — non c'è che te per me.

Andava alla stazione. Partiva per non so dove; me l'ha detto, per dove, ma non me ne ricordo. — Tra una settimana ritorna, e ci vedremo — me lo ha promesso „.

Ippolita e Bita la guardarono e sorrisero, felici anch'esse per la sua gioia. Edvige continuò:

" Gli ho chiesto perhè non mi avesse più scritto, perchè fosse scomparso così, senza spiegazione, senza rottura, senza motivo. Mi disse che l'amore era fatto così... che dire? Non volevo sciupare quell'incontro con rimproveri.

E' stato in Francia. E da un anno s'è unito con una cocottina che non lo lascia, di cui non riesce a sbarazzarsi. Mi ha detto che mi ha sempre ricordata, che mi vuole sempre bene. - Si è ingrassato - mi ha detto che prende la cocaina. E' diventato quasi brutto: eppure per me non c'è che lui... „

Tacquero e pensarono, mute. Edvige si versò

del the, che era diventato freddo e troppo forte.
— So bene che non durerà, tra Lulu e me - „ disse dopo un poco. “ Gli uomini non sono più fatti per i legami fissi e duraturi - tranne che in qualche caso eccezionale; quando si è un francobollo come quella sua cocottina, allora sì, che si riesce a rimanere insieme a lungo.

Mi ha raccontato che ella minaccia dieci volte al giorno di suicidarsi se la lasciasse: ieri Lulu le ha detto:

— “ Ma tu prometti sempre di suicidarti - e poi non lo fai mai. - Prende con lui la cocaina, e ritorna ogni volta che la si scaccia di casa - quelle si, che riescono. Ma noi donne maritate, libere solo in certe ore, - non possiamo più avere legami veri. -- Ci vedremo forse qualche volta, Lulu ed io, - e poi sparirà nuovamente. „

Aveva parlato dapprincipio piena di animazione; ora era divenuta triste.

“ Non ti secca che stia con quella donna? „ chiese Ippolita.

“ Non me ne importa niente. Non l'ama. Basta che io lo possa vedere ogni tanto: il resto mi è indifferente. Forse sono degenerata - ma non so essere gelosa. „

“ Meglio così, per te. „ disse Ippolita. “ Spero che Lulu ti darà un poco di felicità - ma tante volte penso se non sareste più felici, tu e Bita,

se tornaste ad essere delle mogli fedeli, se cercaste di riavvicinarvi ai vostri mariti. La vita basata su niente altro che su una fila di casi capricciosi, non può soddisfarvi, non può lasciarvi altro che un grande vuoto nel cuore - anche se di quando in quando vivete qualche ora pazza ed eccentrica. Prima di prendervi degli amanti - non eravate più felici? „

“ Chi sa „ disse Bita.

“ No „ rispose Edvige risolutamente “ non eravamo più felici allora - solo più calme. Voi sapete che ho voluto molto bene a Giorgio - e non è assurdo se vi assicuro che gli voglio bene ancora oggi - con tutta la mia passione per Lulu, con tutte le mie fantasie e le mie avventure; se non fosse mio marito - saremmo certamente amanti. Voglio bene a lui - ma detesto il matrimonio. - Già a diciotto anni, appena sposata, capivo che le cose, *così*, non sarebbero rimaste, che il matrimonio non era altro che un episodio.

I primi tre, quattro anni, da maritata, non ho visto altro che la camera da letto, e la camera di Piccirillo, che nacque dopo un anno. E se uscivo, non uscivo mai senza mio marito. Ero felice allora - si, molto. Ma capivo che questo non poteva durare, nè da parte sua, nè da parte mia. Divenimmo scontenti. Incominciò la noia; non avevamo più tanto da dirci.

Cominciamo a pensare non più *al plurale, ma al singolare.* Ciascuno per conto suo: questo fa piacere a me. Questo mi disturba. Le concessioni divennero pesi e urti di nervi. I compromessi sembravano le clausole d'un armistizio. Giorgio stava molto fuori di casa. Dopo ho saputo che mi tradiva con Nicoletta - la conoscerete di vista: piccola, bionda, ossigenata e molto ben messa, porta sempre un mantello di zibellino che gli ha regalato Mario Venino. Mi tradì anche con altre - non so neanche con quante. Io allora mi sentii vecchia, sfinita - avevo ventisette anni allora! - nessuno mi guardava, non ero altro che mamma e moglie, e moglie tradita per di più. Finchè un giorno mi accorsi di piacere a Enzo Cinini. Mi sembrò un miracolo - mi trovavo così brutta allora! - Non divenni la sua amante - e devo dire la verità, non me l'ha neanche chiesto. „

" Se te l'avesse chiesto - non si sa mai „ rise Ippolita.

" Non essere maligna. Non ero matura per l'adulterio, allora. Bisognava passare una lunga fila di stati d'animo, di esperienze e di sofferenze, fino a giungere alla mentalità complessa, necessaria per l'adulterio. Il secondo che si interessò di me fu un Inglese, in villeggiatura. All' albergo avevamo tutta la libertà possibile, per di più Giorgio flirtava allora con una bella Argentina

in un albergo vicino. *Non* divenni l'amante dell'Inglese: ma sentì che inevitabilmente la sarei divenuta del terzo, forse nel quarto che avesse tentato. Mi lasciai baciare dal quinto - Gigi Lambertini - che buona memoria ho! - Ma misi ancora una morbosa specie di amor proprio nel volere sostenere davanti a me stessa, dopo i nostri frequenti incontri, *che io non avevo amante.* - Anzi, ero quasi orgogliosa di essere stata sei o sette volte in casa sua senza mai aver dimenticato che **non volevo** diventare la sua amante.

Quando venne il sesto - era il coup de foudre. Lulu.

Il mio primo vero amante.

Da allora sono cambiata; da allora mi è rimasto quel profondo senso di apatia trasognata verso tutto ciò che non si deve fare ma che si fà, purchè non risulti - verso tutto ciò che si dovrebbe fare perchè è un dovere e che non si fa perchè è una seccatura.

Voi sapete quanto ho sofferto da quando ho conosciuto Lulu - e quanto, le poche volte che lo vedevo, ero felice.

Sono contenta di aver avuto tutto questo nella mia vita - e non vorrei per niente al mondo ritornare ad essere come ero *prima.* „

" Anch'io non vorrei più essere come ero una volta „, disse Bita; finchè ero una signora sul cui

conto non c'era proprio niente da dire, nessuno si occupava di me; anche le donne, nei pochi ricevimenti che frequentavo, mi trattavano dall'alto in basso come " une pauvre petite quantité négligeable „. Ero costantemente avvilita e preoccupata, la minima cosa aveva una importanza smisurata per me, che avevo finito per credere che realmente fossi la cosa più umile, più insignificante, più mediocre del mondo.

Avevo ventiquattro anni allora! Beppe Arduino s'innamorò di me - chi sa perchè? non sapevo neanche vestire, allora.

Quante corbellerie feci! Fui vista con lui sul Corso, nei tearooms, lo feci invitare da tutte le mie conoscenze - quante sgridate da Ernesto mi sono presa per lui! Non mancò molto che ci fossimo divisi.

E anche a me, da allora, è rimasto quel certo " enfichisme „ che fa che ora tutti, uomini e donne, mi trattano *come voglio io* perchè sentono - che m'infischio di tutti. Che fa che quando invito gente, tutti vengono, mentre che prima non c'era un cane che si occupasse di me. — Che fa si che ora sono qualcuno mentre che prima non ero altro che una buona piccola moglie borghese... „

" Ma prima eri qualcuno per tuo marito - „ disse Ippolita.

" Ernesto, *allora* era l'amante di Melita Flores;

probabilmente io annoiavo *persino* mio marito. -- Ma chi va ancora a pensare a queste vecchie storie? - Non penso più a niente - vivo senza sapere dove vado - e perchè faccio tante cose di cui, in fondo, non m'importa niente eppure di cui non posso fare a meno.

Sento ogni tanto - sapete che cosa? - che infondo, non c'è più *nulla* che mi sarebbe impossibile di fare. — Sono détraquée in pieno. Non c'è uomo " impossibile „ per me - s'intende, nella categoria di quelli che fanno il bagno ogni mattino. „

" Ed io, - rise Edvige - sento che un giorno o l'altro mi rovinerò in qualche maniera: - o per Lulu, o senza Lulu. - Così non vado più avanti: faccio una vita intollerabile - non so neanch'io, perchè è così impossibile. Ho tutto quello che voglio, Giorgio è molto buono con me - eppure ho delle giornate in cui credo di impazzire.

Sapete che ieri sera, dopo l'incontro con Lulu, stavo li li per dire tutto a Giorgio?

" Sei matta! „ esclamò Ippolita, " spero bene che non farai mai una simile corbelleria. Il primo a non gradire quella tua franchezza sarebbe proprio tuo marito. Gli uomini vogliono poter ignorare. Lo avresti messo nel più grande imbarazzo con la tua confessione... „

" Eppure morivo dalla voglia di dirgli tutto, di

finirla una buona volta con tutte le frottole tra noi! Ero così agitata. Ero contenta, si, — ma sentivo, come sento anche tutt'ora - che ricominciare con Lulu, significa nuovamente soffrire, nuovamente aspettare, essere delusa, ingannata, - " piantata „ mille volte per la sua cocottina, oppure per una seconda, una terza cocottina o non cocottina... che ricominciare vuol dire sopratutto soffrire. Avevo paura. Avevo bisogno di un amico, a cui raccontare la mia paura. Mio marito mi ha trovata che piangevo sulla sedia a sdraio. Mi ha chiesto che cosa avessi. Mi ha detto - con tanta bontà! - che gli dicessi se amassi qualcuno, - che cercherebbe di aiutarmi, a dimenticare, a guarire. Mi diceva che era una disgrazia, l'esser innamorati, - era molto buono.

Eppure, non ho potuto dire niente. Se si potesse!... Ma non si può „.

*
* *

Ippolita era stanca. - Aveva un viso che cambiava rapidamente dal florido allo stanco.

Ora aveva un visino di bimba anemica e sfiorita.

Era una sua caratteristica di mutare frequentemente dal bello al brutto, dal florido all'appassito. Nessuno era mai stato d'accordo sul fatto se essa, in fondo, fosse bella o brutta.

" I vostri mariti sono buoni, - o, almeno, non sono cattivi. Ma nè a un marito buono nè a uno cattivo si possono dire certe cose, come sono veramente, *veramente* „ - disse.

" Io, a Ernesto, forse confesserei se avessi una grande passione „ - disse Bita.

" Gli è solo che ne ho molte piccole — e che aspetto invano quella grande, o forse, che non la aspetto più neanche: Mario Misani me ne ha fatto passare la voglia per sempre. Si è sempre tradite, o dal marito, o dagli amanti. Non bisogna farci troppo caso. Un giorno, che raccontai a uno dei miei amici: non ricordo più chi fosse, - che Ernesto mi tradiva due anni dopo sposata, quando ancora non avevo a rimproverarmi nè uno sguardo nè una parola in materia " fedeltà „ - questi mi rispose:

" Come - dopo due anni? Anzi, troppo tardi ti ha tradito. E' stato un vero miracolo di fedeltà „.

*
* *

Le tre donne ricominciarono a rosicchiare i biscotti rimasti sul piatto. Avevano fumato molto - le tazze da tée erano piene di detriti di sigarette.

Quando Edvige Monti e Bita Celeni furono partite, Ippolita andò nella stanza del bambino.

Renzo scriveva. Assomigliava tratto per tratto

alla madre - era alto e biondo, con il medesimo volto che facilmente sembrava rimpiccolirsi ed appassire.

Circondò con una mossa carezzevole e brusca il collo della mamma con le braccia e chiese:

" Pranzerò stasera con te, mamma? „

Essa sorrise. Disse di si. Lo guardò. - Si capirono perfettamente.

III.

Edvige, da quando aveva incontrato Lulu, era trasformata.

La sua irrequietezza era ancora più febbrile del solito. Le due bimbe, di cui ella aveva le cure superficiali di tutte le madri che hanno troppa servitù tra sè e le loro creature, - le erano diventate intollerabili: si irritava al suono di ogni risata, di ogni canto, ogni loro piccola goffaggine la esasperava.

Non aveva più avuto notizie da Lulu. Niente. Cinque giorni già erano passati. Avrebbe scritto, o telegrafato, se avesse saputo, dove.

*
* *

In questi tre anni, in cui aveva ignorato ogni particolare della vita dell'amante scomparso, un giorno, partito senza rottura, senza spiegazione,

così, come se nulla fosse stato tra loro - ella aveva finito per non soffrire più.

Ora che lo aveva rivisto, portava nuovamente l'incendio dentro sè.

*
* *

Era domenica. - Pioveva.

Giorgio, il marito, occupatissimo durante la settimana, oggi era rimasto in casa. Le bimbe giocavano con alcune loro compagne di scuola i loro giochi di chiasso, di divertimenti infantili.

La casa era piena di vita intima e calda - eppure Edvige era incapace di rimanervi.

L'ardore patologico di vivere, la smania di muovere, di dimenticare, affogando in sempre nuove sensazioni - la frustava fin all'esasperazione, e incapace di resistere, ella uscì.

Non aveva pretesto per uscire. La domenica piovigginosa non le dava nemmeno quello delle commissioni. Visite non ne faceva da molto tempo, poichè non era in grado di tollerare i freni che le imponeva il contatto con persone non intime, le quali del resto, non la interessavano minimamente.

Le era completamente indifferente, nel suo attuale stato d'animo, quella che Giorgio potesse supporre: aveva da perdere tutto, eppure, oggi, le sembrava che non avesse nulla da perdere.

Non pensava che a Lulu.

Aveva detto che sarebbe stato di ritorno tra una settimana; erano passati cinque giorni. Ma poteva avere anticipato il ritorno, oppure poteva non essere partito in ultimo - non si sapeva mai, era sempre vago e impreciso, e le cose le più inaspettate, con lui accadevano.

Uscendo, poteva incontrarlo: proprio oggi. Non era possibile rimanere in casa. Se era ritornato, non aveva modo di farglielo sapere: non poteva telefonare nè scrivere in casa sua; avevano, nella fretta dell'incontro, dimenticato di parlare del mezzo di ritrovarsi. Ella non sapeva dove abitasse; sapeva solo che abitava con la sua amica in due stanze ammobigliate, ma non sapeva dove.

Del resto non poteva andare a chiedere sue nuove alla cocottina rimasta a Roma.

Correva come una forsennata. Incontrarlo - oppure avere in qualche modo (ignorava come) sue notizie, era l'unica cosa di cui ancora le importava.

Sempre i medesimi pensieri, pensati innumerevoli volte in questi cinque giorni, roteavano nel suo cervello: Lulu ritornerebbe. E lei non aveva modo di saperlo.....

Se egli avesse voluto da lei che anch'essa prendesse la cocaina di cui ora aveva l'abitudine: la avrebbe presa. Se avesse continuato di stare con la sua cocottina: che importava. Se le avesse

chiesto ancora dei denari, come era accaduto tre anni fa quando egli si era trovato carico di debiti da non sapere dove sbattere la testa: ella glieli avrebbe dati, come allora.

(Non glieli aveva mai restituiti...)

Aveva una piccola somma da parte, truffata pazientemente sui conti di casa, accumulata da molto tempo non si sa per quale eventualità: gliela avrebbe data tutta.

Se Lulu le avesse detto di partire insieme: ella sarebbe partita senza un attimo di esitazione; avrebbe lasciato Giorgio, le bimbe, la casa. E se dopo alcune settimane Lulu si fosse stancato di lei, o se non avessero più avuto danari, - ella sarebbe finita sul marciapiede. Anche di questo non gliene importava niente. Purchè vi fosse stato nella sua vita quella ebbra sensazione di cadere in un precipizio, senza pensare oltre...

Ma la sua vita non sarebbe mai uscita dai suoi binari, - sarebbe sempre rimasta normale e mediocre.

*
* *

Correva attraverso la pioggia. Dopo una o due ore di corsa - essa non portava mai orologio - si sentì stanca. Ma aveva terrore di tornare a casa

sua, - di tornare nell'atmosfera di calma e di serenità domenicale.

Se al suo ritorno, le si chiederebbe, dove fosse stata, perchè avesse agito così? - Bisognava bene rispondere qualcosa. Eppure non si curava nemmeno di studiare un motivo plausibile alla sua agitazione, al suo bisogno di moto. Non le importava niente.

Vide, in una strada, una stretta porta: Tearoom. - Una tenda di mussolo rosa nascondeva l'interno della sala agli occhi dei passanti: - Dentro tutto doveva essere calmo, raccolto, tranquillo. - Sentì spontaneamente la voglia di riposare, di sedere in pace, senza parlare, senza pensare, bevendo del tèe caldo, così, come se fosse felice.

Entrò.

La sala era vuota. Sola una vecchia signora inglese faceva la calza vicino al fuoco che ardeva in un caminetto di marmo.

Si sedette ad un tavolino in un angolo; la cameriera portò il vossoio giapponese con la tazzina di teiera ridicolmente piccola.

Anche le paste e la salviettina sembrano fatte per le bambole. — Ogni cosa qui era bambolesco, insolito, preoccupante.

Faceva molto caldo. Edvige aprì la pelliccia bagnata dalla pioggia. L'atmosfera calma nell'ambiente, il fatto che nessuno la osservava, nè si

curava di lei o le parlava, la calmò. La testa le girava dalla corsa rapida. Si sentiva prostrata e eccitata alla volta. Non riuscì più a pensare: non sentiva altro che una tremenda confusione in testa.

Chiuse gli occhi e rimase così, immobile, per lungo tempo.

***

Aprì gli occhi quando udì il rumore della porta.

Un uomo entrò. - Era elegante nel suo impermeabile color cenere e con la lobbia bagnata dalla pioggia. Non era più giovanissimo.

Si guardò attorno come se cercasse qualcuno. Non c'era nessuno all'infuori di Edvige. Vide Edvige, ma non la riconobbe subito. Guardò ancora. Venne vicino al suo tavolo. Salutò. Senza aspettare consenso, sedette.

Era Vanni Allori.

Edvige era mediocremente contenta della compagnia inaspettata. Era contenta, si, di avere qualcuno con chi parlare, per sfogare la febbrile vivacità che ancora sempre, benchè stanca, le ardeva nei nervi; - ma non aveva simpatia per Allori.

Si conoscevano da molti anni. - Allori le faceva

la corte a modo suo, ma non le piaceva. Stanco di un vecchio legame, Edvige sapeva che egli ne cercava uno nuovo. — Senza che ne avessero mai parlato, ella sapeva che desiderava che essa diventasse questo nuovo legame. — Non tanto perchè egli fosse stato veramente innamorato di lei, quanto perchè egli, abitudinario e non più giovanissimo, desiderava di essere " piazzato „.

La sua età, in questo, lo faceva defferire dagli altri uomini.

Edvige sapeva anche, che Allori badava di non legarsi a nessuna donna che gli avesse imposta sacrifici finanziari.

Egli era vieux-jeu. Eppure non lo si poteva trattare dall'alto in basso o prendere in giro, come essa frequentemente avrebbe voluto fare. — Allori era educato e signorile.

***

Presero il teè insieme. Parlarono di cose noiose. Non si erano visti da un pezzo.

Sembrava che parlassero, per essere uditi da un terzo, invisibile; per provare a quel terzo che non esisteva, la loro buona educazione. — Sentivano tutti i due che era stupido e inutile il continuare così.

" Che caldo ! „ disse Edvige, chiudendosi la pelliccia fino alla punta del naso. I suoi occhi grigi ardevano come se avesse la febbre, ma ella non guardava Allori. Non le importava nulla di lui: eppure sentiva che, appena usciti da quel tea-room opprimente e silenzioso, essi sarebbero divenuti coscienti e desinvolti.

Amore - no. Ma qualcosa probabilmente si cambiava tra loro.

" Usciamo, prendiamo una carrozza - e facciamo un giro; piove troppo per andare a piedi, „ propose Allori chiamando la cameriera per pagare.

Si alzarono. Uscirono. Quando furono davanti alla porta del tea-room, la pioggia dirotta li costrinse ad aspettare. Non si poteva camminare sotto quel diluvio.

Aspettarono, muti, e guardarono, come la pioggia cadesse.

Passò una carrozza vuota. Le fecero cenno di fermare. Salirono. Andarono, così, non importava dove, per le strade quasi buie e deserte.

Di colpo, non furono più convenzionali.

" Che avete oggi, donna Edvige, „ chiese Allori, quando furono istallati sotto il soffietto della vettura, " avete gli occhi luminosi e anormali - avete presa la cocaina? Spero bene di no „.

" No - sono solo contenta - „

" Di chè - si può sapere? „

" Perchè - ho veduto qualcuno che non avevo visto da molto tempo. Qualcuno di molto importante per me. Abbiamo fatto la pace. „

Ecco - aveva già detto tutto, senza volerlo. — Non poteva tacere. — Pensò durante cinque minuti secondi se Allori fosse abbastanza gentiluomo per potergli affidare un segreto; ma poichè ella aveva in questa mezz'ora l'irrefrenabile bisogno di parlare, decretò dentro di sè che il gentiluomo c'era e parlò.

Gli raccontò tutto di Lulu. Persino il nome. Allori conosceva Lulu, ma superficialmente. Non c'era mai stata simpatia nè amicizia tra i due uomini.

Allori ascoltava, muto. Certo, ciò che era costretto ad apprendere, non giovava ai suoi progetti. Ma se una donna ha avuto un'amante, ne può avere un secondo. E se quel Lulu — che in realtà si chiamava Alessandro Landolfi — domani si eclissasse nuovamente, non era impossibile che lui, Allori, dopodomani ne prendesse il posto. Non c'era premura.

Eppure, si sentiva stranamente agitato da quella confessione.

" Come le donne innamorate sono più belle... „ disse. Non completò la frase; tentò nel buio della vettura di abbracciarla. Ma Edvige evitò il bacio, rannicchiandosi nel fondo della carrozza.

" Vi prego, non fate sciocchezze. Sono queste le cose che guastano l'amicizia. Da quando ho baciato Lulu, non ho nessuna voglia di farmi baciare da un altro. „

Allori non insistette. Parlarono d'altro. Il vetturino, stanco di girare per le vie lucide di pioggia, si fermò e chiese energicamente che si decidessero per qualche meta.

" A casa mia „, disse Edvige. — Ma Allori protestò: era troppo presto, le sei e mezzo appena - che cosa farebbe ella, a quell'ora squallida, a casa sua?

" Perchè non venite da me? Abito qui vicino - passerete una mezz'ora da me, poi vi accompagno a casa. „

Senza aspettare il consenso di lei, diede l'indirizzo al vetturino e nuovamente la carrozza si mise in moto.

Erano nel cuore di Roma vecchia. Le vie strette erano strozzate di tristezza umidiccia e straziante. Le vecchie case, sotto la pioggia erano divenute più scure e sembravano chiuse per sempre. Edvige, che abitava nei quartieri aereggiati e chiari di Roma alta, si sovvenne della parola di un'amica sua la quale, un tempo, aveva abitato vicino a Piazza Montanara: alle esclamazioni di entusiasmo romantico di Edvige, aveva risposto:

" Ti piace tanto qui? - se sapessi, quanto bi-

sogna essere felici per reggere *a questa parte di Roma...* „

***

La carrozza si muoveva lentamente attraverso le viuzze angolose. Edvige, un po' trasognata, un po' sonnolenta protestava.

" No Allori, - non vengo a casa vostra. Non voglio. Accompagnatemi a casa mia; ve ne prego. „

" Vi faccio vedere il mio appartamentino, vi servirò un bicchierino di mandarino, e poi andiamo via. Abbiate pazienza. „

Ella esitò ancora. Ma tutto qui si chiudeva attorno a lei, vi era un'atmosfera trasognata di buio e di sonno irresponsabile e profondo nell'aria grave di scirocco, che rendeva vane le proteste. Disse:

" Ebbene - vengo. Ma ad un patto: che parleremo sempre sempre di Lulu. Che vi ricorderete sempre, senza dimenticarlo neanche un momento - che sono innamorata, che sono d'un altro. „

" Accetto il patto. — Non vi pentirete di essere venuta da me. „

La carrozza si fermò davanti ad un alto e stretto portone di pietra nerastra. Scesero. — Si ingolfarono - Allori per primo - nello stretto e lungo corridoio che conduceva alle scale. — Salirono.

Allori prese la mano di Edvige, che si lasciava condurre. Salirono molti gradini ripidi e poco puliti. Due, tre, quattro piani stretti, bui, appena illuminati da una lampadina opaca dalla polvere.

Una porta su di un pianerottolo. — Allori estrasse la chiave di tasca - aprì un andito stretto; dietro ad una porta di vetro smerigliato si udivano voci vecchie e volgari; - si intuiva un andirivieni di persone modeste, occupate a facende casalinghe.

" I padroni di casa „, spiegò Allori sottovoce.

Tirò Edvige in un piccolo salottino, chiudendone l'uscio a chiave.

" Che cosa fate - perchè chiudete? „ chiese Edvige allarmata.

" Chiudo perchè entrano ogni tanto i ragazzi della padrona, così senza bussare, e mi spiacerebbe se vi vedessero. Del resto sarà meglio che venite qui nella camera attigua. La mia stanza da letto. E' più bella e più grande di questo salottino in cui non sto mai.

Volete un bicchiere di liquore? „

" No - niente. Grazie. „

Edvige era nervosa, ma non volle pensare. Capiva che avrebbe dovuto guidare la situazione, fare in modo che le cose non potessero prendere una piega di cui, in fondo, essa non aveva nessuna voglia. — Ma era come attanagliata da una sonnolenza grave e triste che le toglieva la co-

scienza della propria persona, della propria volontà.

Entrarono nella stanza da letto. Era vasta e ben ammobigliata. Sui mobili convenzionali da camera d'affitto vi erano dovunque sparsi oggetti di sobria eleganza maschile: un necessaire d'argento sulla toilette, fotografie in cornici d'argento e di mogano, - qualche piccolo oggetto di antiquario, acquistato di quà e di là nelle vendite; libri, cose di cancelleria.

" Vi piace qui da me? Sedetevi „ disse Allori.

Edvige sedette su una bassa poltrona. Si ricordava spontaneamente di trovarsi in una posizione insolita, contraria ad ogni convenzionalità - e benchè essa altre volte si fosse trovata, con Lulu nel passato, e con altri suoi amici d'avventura, di cui essa era stata innamorata per dimenticare l'abbandono di Lulu, in ambienti simili a questo, - il fatto di esservi venuta con un uomo di cui non era affatto innamorata, le dava fastidio.

Sentì la situazione equivoca e azzardata e si pentì di essere venuta. — Ma oramai c'era - si sentì smarrita, irreale, quasi incosciente.

Si versò un bicchiere di liquore e bevve d'un tratto: immediatamente si sentì sollevata: mutò umore e opinione sulla situazione. Ritornò ad essere vivace e disse:

" Quest'è il tipo di cose che mi piaccion fare:

venire in una garçonnière, di contrabbando, chiacchierare, ridere, - senza poi fare nulla di male. — Le cose trasparenti, palesi, convenzionali - mi annoiano, non avete un'idea quanto. Difatti, le ho abolite quasi tutte: non scrivo più lettere - quelle convenzionali; non faccio più visite - quelle convenzionali. Non ricevo più, - non sò più parlare con altre donne, tranne con Bita Celeni e Ippolita Dena - tutte le altre mi annoiano, perchè sono maligne, pettegole e cattive. Non vederle più le altre donne, è tanto di guadagnato. — Non posso più stare con nessuno che con quei pochi amici con cui posso essere *io*, senza freni, e senza convenzionalità e con cui posso parlare di Lulu.

Anche a casa mia devo fingere, devo sembrare seria, corretta, ordinatamente - invece non lo sono, non lo sono! — Oh Allori, non potete immaginarvi che anarchia ho dentro di me, - che fornace di irrequietezza, che sete di cose assurde - che non avvengono mai...

La vita mi da sempre le medesime cose: la corte di un uomo, il primo appuntamento, - il decimo appuntamento, poi la rottura, stupida, bestiale, che avviene sempre troppo presto o troppo tardi - in genere troppo tardi.

Ma sarà dunque sempre così?

Essa era vicina a scoppiare in pianto, ma si frenó. Spontaneamente si ricordò di Lulu. Ne parlò

ancora. Si estasiò nuovamente, ripetendo per la centesima volta:

" Dunque perchè dovrebbe tornare a me - se non mi volesse del bene? — Eravamo completamente in rottura - tutto era finito - lo avevo perduto di vista, invece ci siamo rivisti, con un ardore bello e immenso, — molto più bello di prima. È lui che ha ricominciato — non io. Perchè dunque l'avrebbe fatto, se non mi amasse ancora? „

" Certo „, ammise Allori - " ma sapete, - gli uomini sono fatti così: fanno tanta roba con tutta l'apparenza della serietà - invece dopo cinque minuti non ci pensano più. — È molto piatto e molto triviale, ciò che vi dico - donna Edvige - ma è così. „

Edvige guardò il piccolo orologio di brillanti e zaffiri che portava al braccio:

" Sono le sette - debbo andarmene. Che direbbero a casa, se tardassi per l'ora di cena? Sono molto lontana da casa mia. „

Spontaneamente pensò a Giorgio e alle bimbe. Quell'unico giorno della settimana che lui non stava fuori, per sgobbare, nel suo stabilimento di prodotti chimici che possedeva fuori porta - che le bimbe non stavano al Sacro Cuore, ella non lo aveva passato con loro, ma era scappata come una pazza. Non aveva sentito con loro la dolcezza

dello stare insieme, aveva preferito correre le strade sotto la pioggia, per venire in casa di un uomo a cui non era legata nemmeno da simpatia...

Sentì qualcosa come un rimorso. Ma la vita fuggiva vuota e terribile, e non v'era nulla da fare che chiudere gli occhi e cercare, godere, non pensare...

*
* *

Si alzò. Allori le mise il braccio attorno alle spalle e la condusse davanti allo specchio.

Volete accomodarvi i capelli? „

" Non mi sembra di averne bisogno. Non sono spettinata. Non mi sono tolta nemmeno la veletta dal cappello. „

Rimasero un minuto fermi davanti allo specchio, guardandosi negli occhi, l'un l'altro: non negli occhi veri, ma in quelli riflessi nel vetro. Stavano così, spalla a spalla, un po' pallidi e estranei, - non fusi da nessuna simpatia, da nessuna intimità.

Non parlarono. Allori baciò Edvige sulla guancia.

" Non voglio, „ disse ella quasi selvaggiamente, " ricordatevi a quale patto sono venuta qui! „

" Me ne ricordo perfettamente, - ma non vorrei che voi, uscita di qui, rideste con le vostre amiche di me, perchè sono stato un asino, - di gentiluomo - „.

" Non c'è pericolo. Lasciatemi „.

Si svincolò bruscamente. Era offesa dall'aggressione, irritata dalla nota di cinismo nelle parole di Allori.

Cercò con lo sguardo la porta - era chiusa. La raggiunse con due passi: era chiusa a chiave. La chiave non c'era.

Sentì un'ira forsennata che non aveva conosciuta in sè. Tornò ad essere la vergine ribelle che era stata, molti anni fa, quando scappava dalle governanti, selvaggia e solitaria, attraverso i prati e i boschi. Guai a chi la toccasse.

Aveva avuto allora un culto della intangibilità del proprio corpo: ogni sfioramento, innocente, dovuto al caso, la irritava, la offendeva epidermicamente come un oltraggio.

Ma dopo il primo bacio, dato sotto la luna di giugno ad un cugino, tutto questo era cambiato, si era invertito in una rovente ricerca di vicinanze e di tenerezze.

***

Allori seguitava ad esserle indifferente se non antipatico - eppure ora, da un minuto in quà, la sua presenza la tentava e la agitava. Nuovamente egli tentò di baciarla, riuscendo solo a sfiorarle le orecchie e il mento.

"Basta, Allori - sono venuta qui perchè credevo che mi potessi fidare di voi. Mi siete veramente antipatico. Sapete benissimo che preferisco cinque minuti con Lulu a cinque ore con voi. Non siete nulla per me - lasciatemi uscire. „

Cercò la sua borsa caduta per terra. Andò su e giù nella camera, aspettando che Allori le aprisse la porta. Fece uno sforzo grande per ricordarsi se venendo qui avesse portato con sè l'ombrello e dove lo avesse posato.

Aveva dimenticato Allori, pensava solo ad andarsene. Allori la prese tra le braccia e la baciò, stavolta sulla bocca. Edvige, dopo, non capì più come tutto si fosse svolto: rammentò solo, che dapprincipio si era difesa, e che dopo non v'era più stata forza di lotta nelle sue braccia. Pensava a scatti, pensieri e brandelli...

" Che vigliacco.... ma in fondo - che importa? - Lulu - si, ma mi tradisce mille volte, e anche a lui, che cosa glie ne importa di me, se gli sono fedele o no? - Giorgio - non deve mai sapere niente... sarà una volta sola - mai più mai più, perchè non voglio - una volta non conta - „

Sentì il ronzare furioso del proprio sangue nelle tempie, chiuse gli occhi, e non penso più. In fondo - che importava?

***

Fuori cadeva la pioggia. Quando Edvige ricuperò i sensi, udì il rumore della pioggia. Si sve-

gliò trovandosi sdraiata per terra, sullo scendiletto davanti al letto.

I lunghi capelli le si erano sciolti e le coprivano le spalle e il viso.

Quando riacquistò la possibilità di pensare si accorse che meccanicamente ella batteva la testa per terra, con un movimento monotono di convulsa ritmicità.

Si striava la faccia con le dieci dita come soleva fare durante i gravi attacchi di nervi a cui andava soggetta da quando era stata ammalata; si scuoteva, tremante, ripetendo innumerevoli volte:

" È mostruoso - quello che ho fatto. Non vi amo, non vi amo. Lulu, si. Ma non voi. Ho rovinato il mio amore „.

Non piangeva. Ma la sua voce esprimeva una desolazione più fonda del pianto. Continuava a scuotere la testa come una demente. Le sembrava che scuotendosi e dibattendosi, ciò che aveva fatto diminuisse d'importanza, si cancellasse durante il parossismo della crisi profonda che la travolgeva.

Non guardava Allori. Era incapace di guardarlo. Non lo odiava, ma le ispirava disgusto.

Ricordò molto più tardi, di essere rimasta a lungo sdraiata sullo scendiletto, rifiutando di alzarsi. Allori la aveva coperta del suo mantello, ed ella

era rimasta così, ferma, senza parlare. - Aveva osservato il lembo della coperta da letto: velluto verde con un bordo ricamato di fiori rossi e gialli.

Era di cattivo gusto.

Servì a darle spontaneamente l'impressione precisa della mediocrità della sua avventura.

***

Finì col calmarsi. Allori l'aiutò ad alzarsi. Le parlava con voce dolce e sommessa, come si parla a un bimbo capriccioso o a qualche bestia ribelle.

Ma Edvige non capì nulla di ciò che le si diceva.

***

Allori andò allo specchio per accomodarsi i capelli; Edvige lo seguì con lo sguardo dovunque muoveva nella camera.

Osservò come si pettinava; ed ella, che non aveva detto nulla da quando aveva finito di lamentarsi quasi incoscientemente, ora scoppiò in una irrefrenabile risata:

" Mi vuoi dire, *che cosa* tu spazzoli con tanta cura, se non hai più un capello in testa! „ rise.

Allori non rispose; non si offese; ma le diede

una guardata come se avesse da fare con una alienata.

Dopo quella risata, Edvige si sentì più serena. Aveva già dimenticato. - Disse piccole frasi insignificanti e banali, senza ostilità, come questa:

" Accendi quest'altra lampadina - non vedo abbastanza... „

" Dov'è la cipria? „

" Dammi la spazzola dei capelli - „

" Dove sta la mia borsa? „

Si dettero del tu; ma ella sapeva bene, che uscendo di li, non vi sarebbe mai più tornata, e che tutto sarebbe finito, che si sarebbero separati senza ritorno, senza ripresa.

Allori forsi si illudeva; per lui, forse, questo era il principio. Ma per lei era la fine di una di quelle cose, che si devono dimenticare al più presto.

***

Quando Edvige fu pronta, si piantò davanti ad Allori, gli mise le mani sulle spalle e gli disse con molta calma nella voce:

" Ora sono un'altra. Ho fatto probabilmente male. Non sono abbastanza cinica per non farmi schifo.

Pretendo una sola cosa da te: voglio che tu mi dimentichi. Non se ne parlerà mai più. Non voglio essere ricordata... „

Egli invece di rispondere le baciò la mano. Era cortese: ma nessuna tenerezza infiorava quell'ora di spossatezza abbrutita e stanca.

Edvige, senza motivo apparente, si agitò nuovamente.

" Certo „ disse, come se parlasse a se, " bisognerebbe saper essere *veramente* cinica, senza soffrire più di nulla...

Oppure essere veramente buona.

Io non sono nè l'una, nè l'altra. „

Allori forse non aveva sentito, - oppure, il che era più probabile, ciò che essa diceva, non lo interessava.

Chiese:

" E quando, Edvige, ritornerai? „

Dunque non aveva nemmeno capito *questo* - che essa non tornerebbe mai più - che era una mostruosità morale, il credere, che ciò che era stato oggi, si potesse ripetere a mente lucida, ancora?

" Non tornerò mai più, siatene certo „ disse ella semplicemente dandogli del voi. I suoi pensieri erano già lontani, tutto l'incidente era già superato, dimenticato e non la interessava più affatto.

Non ne aveva più la coscienza. Non aveva fatto niente. Era un equivoco, un sogno assurdo. — Bisognava spicciarsi per essere a casa all'ora di cena.

*
* *

Edvige era pronta. — Allori la accompagnò attraverso il salottino. Passarono l'anticamera. Nessuno ora si moveva dietro ai vetri per le faccende domestiche: sembrava che tutti dormissero, che la vita nella casa vecchia e buia si fosse spenta.

Scesero le scale, lui due gradini più basso di lei, porgendole la mano. — Ogni tanto, con un gesto quasi meccanico, le baciava le punte delle dita. — Gesto di cortesia cavalleresca, senza significato di sentimento, senza intimità, senza bontà.

*
* *

Giunti per istrada, trovarono una carrozza.

Edvige salì sola. — Si salutarono in fretta: erano quasi le otto.

Quando fu sola nella carrozza, ripetè ciò che aveva detto, cinque giorni prima a Lulu:

" Non c'è che te per me - non c'è che te... „

IV.

Bita Celeni scriveva in camera sua: una balordissima e noiosissima lettera che doveva da tre mesi ad un'amica lontana e quasi perduta di vista da anni. Del resto - anche se fosse stata legata a lei da maggiore intimità - chi poteva mettere

sulla carta, nero su bianco, ciò che realmente interessava chi scriveva e chi leggeva?

Non si poteva scrivere:

" Sai, ieri ho preso il tèe con Rolfo Lerini. Avevamo bisticciato, e questo era il tèe della riconciliazione. È simpatico, lui, ma in fondo non ne sono veramente innamorata. „

Oppure:

" L'altro giorno ho avuto la smemoratezza di dimenticare una lettera indirizzata a Rolfo Lerini sul cassone in camera mia. La mia cameriera Lisa deve averla vista, perchè la trovai la sera rincasando bene nascosta tra alcuni libri. Quando si ha un forte esaurimento cerebrale, come me, non si dovrebbero fare birbonate pericolose. Tuttavia, non è successo nulla. Solo Lisa, togliendomi le scarpe, mi disse non mi ricordo più a proposito di che:

" Nel nostro ceto si lavora: e da spose non si ha nè tempo nè fiato per civettare: „

Oppure:

" Figurati - l'altro ieri mio marito era di umore molto nero: ho l'idea che debba avere ricevuto qualche lettera anonima sul conto mio. La sera, prima di andare in camera sua, mi disse: " Bada a cio' che stai facendo; mi spiacerebbe se non potessi più avere dubbi su di te. „ Ho avuto la pelle d'oca!

Ma poichè non poteva accennare nella sua lettera nè a questi nè ad altri pensieri del genere che formavano quasi esclusivamente i temi dei discorsi tra Bita e le sue amiche, ella scrisse:

" Passiamo un inverno delizioso: tées, teatri - la solita vita. Ernesto si è rimesso bene dei suoi disturbi al fegato, di cui soffriva l'inverno scorso: la cura di Montecatini gli ha giovato molto, e credo che vi ritorneremo anche quest'anno. — I miei piccoli bene - e i tuoi? - Aspetto con impazienza le vostre fotografie promessemi da tanto tempo! „

Non potè terminare, perchè la cameriera entrò, portando un biglietto da visita.

Un nome inciso:

" Alessandro Landolfi. „

La parola " Alessandro „ era stata cancellata con la matita e il nome era stato sostituito da un altro nome:

" Lulu „.

Lulu Landolfi? — Che gioia per Edvige!

Il primo impulso di Bita era di correre al telefono per chiamare l'amica: sapeva con quanta impazienza Edvige aspettasse il ritorno di Lulu, e quanto si cruciasse all'idea del " come „ egli avrebbe fatto per avvertirla del suo ritorno. Non poteva nè telefonare nè scrivere in casa di Edvige; non conosceva Ippolita, l'unica libera delle tre amiche, tra le quali il tema di un futuro in-

contro con Lulu era stato frequentemente discusso durante quest'ultima settimana.

Di presentarsi in casa di Bita Celeni era un'improvvisata azzardata poichè Ernesto Celeni ignorava la conoscenza di sua moglie con il giovanotto che godeva fama di essere uno spostato: molti lo dicevano scorretto al gioco. Pochi lo salutavano.

Lulu Landolfi entrò. - Era un bel giovane, vestito in modo forse troppo ricercato per essere elegante, profumato di un'odore troppo forte per le nari raffinate di Bita, abituate ad annusare le discrete miscele di Verbena e di acqua di Colonia....

" Sarà il gusto della cocottina, „ pensò Bita.

Lulu era molto bianco di faccia.

Sarà la cocaina, pensò ella ancora, scrutando il suo ospite. - Ma era alquanto preoccupata: se Ernesto tornasse! Non si sapeva mai; - da qualche tempo il suo orario, una volta invariabilmente sicuro, ora era divenuto capriccioso come il tempo: capitava in casa alle ore più improbabili, - proprio come se non si fidasse più di lei.....

Bita fece accomodare Lulu e gli offrì le sigarette. - Lo trovó decisamente simpatico, - ma la grande passione di Edvige per quest'uomo non la si capiva di certo.

I primi istanti Lulu era un poco imbarazzato: si capiva che era un giovane il quale, benchè di buona famiglia, non aveva più l'abitudine di fre-

quentare salotti e signore. — Aveva vista Bita due o tre volte ad un caffè, tre anni fa, all'epoca in cui Edvige e lui si vedevano frequentemente. Bita, Edvige e lui, alcune volte allora avevano preso il tèe insieme.

Raccontó di essere stato ora per una settimana in Francia per vedere se vi si trovasse qualche affare, del lavoro. Si esprimeva piuttosto vagamente e Bita non riusciva a capire se quell'affare poi, lo avesse trovato, oppure no. Del resto, glie ne importava ben poco.

Poi chiese di Edvige, come stava e come potesse fare per vederla. Domani verso le quattro egli sarebbe stato libero e avrebbe desiderato vederla nel caffè dove si erano visti tre anni fa...

Bita promise di incaricarsi dell'ambasciata, sicura che Edvige sarebbe stata libera.

Parlarono d'altro. — Lulu raccontó della sua cocotte; era evidente che avesse quel tema eternamente a fior di labbra. Disse che in fondo era una buona ragazza, sopratutto i giorni in cui non lo tormentava con la gelosia. Non ne poteva più. Era stanco di lei ma non sapeva come liberarsene.

" Mi fate ridere — quando siete stanchi di una signora — non vi manca mai il mezzo di sbarazzarvene — ma quando siete stanchi di una cocotte — rimanete appiccicati l'uno all'altra, come due ostriche... „

*
* *

Stavano seduti su di un divano. — Fumavano. — Erano circondati da portaceneri, da libri, tagliacarte, riviste.

Lulu, coll'andare del tempo, si sentiva più disinvolto con Bita; raccontava della sua vita; si fece triste, parlando di quella sua esistenza incerta, vagabonda, squilibrata, sconclusionata.

Se avesse avuto una donna forte con sè, forse sì; allora sarebbe riuscito a qualche cosa.

Divenne tenero, malinconico e letterario.

" Edvige, per esempio „ - disse Bita.

" Edvige no - no - è troppo appassionata - e non è forte. Ma ora non parliamo - lasciatemi riposare un poco: non potete immaginarvi, che bene mi fa questo vostro salotto calmo e raffinato - con voi dentro che siete così fine, così bella... „

Bita rimase un po' sorpresa che Lulu appoggiasse la testa sopra la sua spalla.

Ma non protestò, e non si mosse.

Tacquero per molto tempo.

Bita era nervosa all'idea che Ernesto, da un momento all'altro, potesse ritornare in casa. Ma - si era sempre in balìa del caso - e se le cose dovevano finire male, era il destino che aveva voluto così.

Fuori c'era il sole - dopo molti giorni di piog-

gia e di fango; e insieme al sole tante altre cose indifferenti, gaie e spensierate.

*
* *

Senza dire nulla Lulu la baciò. — Prima sulla guancia, poi sulla bocca. Bita non disse nulla: si lasciò baciare, come se non sentisse.

Ma improvvisamente si svincolò e saltò in piedi.

" Andatevene - è assurdo - non deve essere - sono l'amica di Edvige, e voi ne siete l'amante. Siamo qui in casa di mio marito. Pensate, pensate. „

Si scosse convulsamente. — Lulu, che era rimasto sul divano, l'attirò nuovamente a sè.

" Non pensare „ disse " non pensare a niente. Dimentica tutto. Ti desidero da tanto tempo! — Forse da quella prima volta che sei venuta al caffè con Edvige. Fin da allora mi sei piaciuta tanto... Mi ricordo che portavi un costume tailleur verde scuro, guernito d'Astrachan - eri bellissima, quel giorno. — È da allora che ti ho nel sangue „.

Bita aveva la sensazione di leggere un romanzo. Era inverosimile, quel giovane, amante della sua amica più intima, che essa conosceva appena, e che le diceva a bruciapelo delle cose tanto sbalorditive...

In fondo alla sua spensierata perversione Bita possedeva una candida ingenuità che la manteneva

sempre giovane e - se così si poteva dire - vergine davanti a ogni nuovo uomo. E con tutta la entusiastica forza dell'incoscienza ella si dava vinta a quella nuova avventura, come ci si abbandona al delirio di sole dopo una settimana di pioggia.

Ma prima, le forze istintive della dissimulazione agirono. — Con un gesto della mano tenuto sulla bocca, ella impose a Lulu di tacere. Ma quando sentì quella sua mano baciata, il gesto si trasformò in un debole tremito già intorpidito dal tumulto dei sensi. E il gesto non era più una proibizione, ma un invito.

Radunò - per la seconda volta - nuovamente, le forze per una bizzarra ribellione; si alzò ancora di scatto, staccandosi selvaggiamente da lui. I suoi tratti nobili, la sua delicata persona tremava e ansava di passionalità vaga, si difendeva con parole sconnesse, con tentativi convulsi di svincolarsi dall'abbraccio.

Lulu invece era calmo. L'agitazione di lei non lo lusingava, ma lo infastidiva. La tristezza che lo aveva invaso da quando si era messo a parlare di quella sua compagna che non gli si levava d'attorno, di quella sua esistenza errante e sconclusionata - non era sparita. — Se Bita fosse stata maggiormente padrona dei suoi nervi e dei suoi sensi, avrebbe osservato che non v'era nè gioia, nè fuoco, nè desiderio nell'uomo.

Ma questi, perchè gliene passava la fantasia per la testa, le chiese, la bocca sulla bocca:

" Mi vuoi? „

Ella lasció passare alcuni attimi prima di rispondere, come se riflettesse ancora. — Poi chiuse gli occhi e disse:

" Si „.

Riaprì gli occhi in fretta e soggiunse paurosamente:

" Ma non qui, non qui... in casa di mio marito - ci sono le fotografie delle bimbe che mi guardano... „

" Dove allora - in un albergo? „

" Non so, non so, - decidi tu - io non so niente „.

Si era alzata e si era messa davanti alla specchiera per accomodarsi i capelli.

" Stai a sentire „, disse Lulu, ma non era convinto che essa realmente afferrasse ció che diceva, - " stai a sentire: io esco ora, e ti aspetto all'angolo di via X. E tu mi raggiungi tra venti minuti - va bene? „

Essa continuava ad accomodarsi i capelli. Lulu la afferró per i polsi e la guardó fissa.

" Hai capito - verrai? „

Essa cercó ancora di non rispondere, di svincolare le sue mani senza riuscirvi.

Un oscuro istinto la costringeva a continuare la sua finzione di smarrimento completo.

" Dimmi - verrai? „ - chiese Lulu ancora con impazienza.

" Si „.

" Lo giuri? „

" Si „.

" Vado. Ma bada di non mancare. „

*
* *

Bita si trovó sola; stava ancora al medesimo posto davanti alla specchiera, con alcune forcine in mano.

Si sentì veramente un po' confusa. Era incredibile ció che era successo!

Che cosa sarebbe accaduto, se ella non fosse andata all'appuntamento? Gliene importava davvero, a Lulu? - Aveva capito benissimo che dapprincipio egli l'aveva baciata solo così - perchè si era trovato solo in un salotto con una donna che non era stata ancora la sua amante - resa più difficilmente conquistabile dal fatto di essere l'amica di Edvige. — Ma in ultimo c'era stata della sincerità nel suo accento - aveva avuto gli occhi cattivi quando le aveva fatto promettere di venire.

Bisognava andare. — Sarebbe per una sola volta. — Sarebbe una di quelle parentesi folli che la vita ogni tanto apre come una voragine davanti

ai nostri piedi.... Chi sa, poi, come sarebbe stato bello prendere la cocaina!...

Non volle pensare più a nulla; non a Edvige, non a Ernesto. — Del resto, non più di tre giorni prima, Edvige era stata da Allori.

Si dicevano tutto, tra amiche, e Edvige aveva raccontato a Ippolita e a Bita la sua balorda avventura della domenica di pioggia.

Ippolita e Bita l'avevano disapprovata, ma in fin de' conti - apparteneva a quel tipo di cose che accadono quando i nervi sono scossi e il cuore è sotto sopra.

*
* *

Bita si vestì a precipizio. — Aveva già il cappello in testa quando Lisa entrò. Cominciò a spiegarle una lunga faccenda complicata di due tovaglioli venuti a mancare nell'ultimo bucato, e a domandare se la signora credeva di farli pagare alla lavandaia che li aveva smarriti...

Bita non rimase a sentirla neanche un minuto. La sera, al ritorno, ma non ora.

" Ma c'è di là la lavandaia che piange ", insistette Lisa.

Nel cervello di Bita i due tovaglioli si confusero furiosamente con la faccia di Lulu che aspettava alla cantonata di via X. — L'ora fissata era già

passata. Se tornava Ernesto, ella non avrebbe potuto uscire più - e quella importuna di Lisa che la seccava ancora con i tovaglioli!

" Pago io, pago io ", disse Bita, irritatissima, battendo la porta di casa in faccia a Lisa. Correndo giù per le scale, disse tra sè:

" La zia Erminia non ha mica torto di dire:

" Chi pensa alla casa, e chi sa conservare intatto il corredo della biancheria - non avrà mai tempo di fare corbellerie... "

*
* *

Per istrada camminava così lesta che due o tre si voltarono a guardarla. Ad una cantonata s'imbattè con Rolfo Lerini - dovette fermarsi.

" Il tée di ieri - lo ripetiamo oggi? " chiese lui.

" Non sono libera - mi dispiace tanto. Ho degli impegni ", rispose Bita. Era irritatissima di tutti questi contrattempi. Se Lulu, impaziente, telefonava a casa sua, e se Ernesto, rientrato, andasse lui al telefono!

Rolfo Lerini, che capiva che ella stava su le spine, le offrì di accompagnarla un pezzo di strada. Ella, invece di rispondere, gli fece una grande risata in faccia. — Scappò via senza dargli altre spiegazioni - così...

Certamente, aveva perduto Rolfo Lerini; ma non

gliene importava molto. Non aveva altro in testa - ora - che la parentesi folle con Lulu, il frutto proibito!

Giunse davanti all'albergo all'angolo di via X. Riconobbe Lulu nell'ombra della porta. Entrò. Non parlarono. Salirono molte scale. Furono in una camera brutta che non sembrava avere altra ragione d'essere, tranne quella di contenere un enorme letto di ferro, con della biancheria che odorava di amido...

***

Ma vi era anche un piccolo divano nella camera. - Bita, rannicchiandosi nel suo mantello di pelliccia, come se avesse freddo, si sedette su quel divano.

Lulu vicino a lei.

Sentirono tutti e due che l'entusiasmo era morto per la strada.

Bita, con il suo fondo ingenuo di perversa incosciente, avrebbe voluto dire la verità: che tutto era passato. A lei, perchè la storia dei tovaglioli e l'incontro con Rolfo Lerini le avevano fatto venire un urto di nervi straordinario. A lui, chi sa perchè - ma il fatto innegabile era, che ora che stavano lì, l'uno vicino all'altro, non sentivano altro che imbarazzo.

Bita voleva parlare; ma Lulu le troncò la parola:

" Non dire niente - non parlare - non sciupare quest'ora - e sopratutto: non pensare „.

***

Rimasero appena un'ora insieme. Lulu aveva promesso alla cocottina di trovarsi in casa per le sei - mancarle di parola significava scenate, tentativi di suicidio con decotti di fiammiferi e ipermanganato - significava l'inferno.

Si separarono tristi: ossia, Bita non aveva nessuna voglia di essere triste, ma l'umore funebre di Lulu la costringeva moralmente a dividere con lui le vampate di fraseologia richiesta dall'ora e dalla situazione.

" È finito - era follia... „ disse Lulu.

" E non bisognerà mai più ripeterla per non sciuparne il ricordo „, disse lei, mentre sarebbe stata dispostissima a ritrovare Lulu il giorno seguente, " stassera, quando ognuno si coricherà a casa sua - tu con la tua cocottina, ed io con Ernesto, ci ripenseremo e non capiremo più *perchè* l'abbiamo fatto „.

" L'abbiamo fatto per dimenticare la vita „.

" Voglio che tu mi dimentichi... „ suggerì Bita che invece voleva essere ricordata.

“ Come vorrai. Ma ogni volta che mi farai un cenno sarò pronto per te „.

Ella sorrise: aveva capito che non gli era rimasto più alcun desiderio di lei.

Bita si ricordò spontaneamente di aver letto “ L'Enfer „ di Barbusse. Era un poco *così*...

Si dissero ancora:

“ Sento che non abbiamo potuto scavalcare la tristezza. Il peso sull'anima ci è rimasto „.

Ella ripetè:

“ Voglio che mi dimentichi. Non ci vedremo mai più... „

E lui:

“ Come vorrai „.

La sera, quando Bita Celeni spense la luce sul suo comodino da notte, essa aveva realmente già dimenticato Lulu Landolfi...

V.

Bita, prima di lasciare Lulu, aveva esitato nel chiedergli se avesse sempre l'intenzione di trovarsi l'indomani con Edvige.

Intuì l'ironia della domanda, ma la fece lo stesso.

“ Edvige? - Ah, poverina. Certo - domani alle

quattro, al caffè, come tre anni fa „ - aveva egli risposto distrattamente. — La parentesi era chiusa. E Bita, al telefono, la sera stessa, aveva fedelmente trasmessa la notizia a Edvige.

***

All'indomani, prima dell'ora convenuta, le due amiche entrarono al caffè.

Lulu, naturalmente, non c'era ancora - erano in anticipo. Poi, la puntualità non era mai stata il suo forte.

Edvige aveva pregato Bita di venire con lei; diceva di non sentirsi la forza di aspettare sola il solito quarto d'ora, forse la mezz'ora che Lulu tardava immancabilmente. — Dopo, quando Lulu fosse venuto, Bita li avrebbe lasciati soli.

Così, anche Bita era venuta. — Certo, le sembrava un poco strano di dissimulare, anche davanti all'amica, la confidente di tutto ciò che accadeva nella sua vita; ma era necessario. — Aveva raccontato per la decima volta della breve visita di Lulu in casa sua, aveva inventato molte frasi di tenerezza che Lulu, parlando di Edvige, non aveva mai pronunciate, e le aveva ripetuto, innumerevoli volte, di essere stata nervosissima per un possibile ritorno improvviso di Ernesto.

Bita non arrivò a pentirsi della sua azione del giorno precedente; ma la coscienza le diceva che era meglio non tradire la fiducia di un'amica...

Del resto - oramai era fatto, non si rifarebbe più, e tutto era passato e dimenticato. Non bisognava dare soverchia importanza a questo genere di cose: Edvige sapeva benissimo che la vita di Lulu non era altro che una ininterrotta fila di tradimenti - dunque uno più, uno meno!

Eppure, ora avrebbe preferito che nulla fosse accaduto.

*
* *

Le due amiche sedettero a un tavolino. Ordinarono del tée. — Pasticcini? No. Chi aveva voglia di mangiare, con quei nervi, con quella agitazione?

Dopo una giornata di sole, il tempo si era nuovamente guastato - uno squallore piovigginoso e viscido riempiva l'aria e copriva il lastrico delle strade. — La gente che entrava nel caffè, portava degli ombrelli umidi in mano e delle scarpe di gomma infangate ai piedi. — Avevano i volti stanchi e i nasi rossi. — Sembravano tutti la caricatura di se stessi.....

Al tavolo vicino a quello dove Edvige e Bita

avevano trovato posto, una ragazza aspettava; sembrava essere una cocotte, ma forse era solo una signorina qualunque. — Aveva delle belle mani curate e portava all'anulare della mano destra un grande anello con una pietra verde che voleva parere uno smeraldo. Fumava. Aspettava. Più lontano, un' altra ragazza si affaticava a turbare la calma di un giovanottone alto e pallido, che non voleva saperne; con bella perseveranza gli tirava sempre di nuovo, ridendo, la ciocca dei capelli bruni sugli occhi, mentre egli rimaneva taciturno e ammusolito.

Erano le quattro e dieci.

" Ti pare che verrà? „ - domandò Edvige, nervosissima, a Bita. Si fece raccontare per la centesima volta le parole di Lulu con cui, in ultimo, aveva ancora confermato:

" Alle quattro, al caffè di tre anni fa. „

Tacquero nuovamente. - Bevvero il loro tée a piccoli sorsi senza sentirne il sapore, senza sapere che cosa facessero. — L'agitazione di Edvige si era comunicata anche a Bita; non glie ne importava niente di Lulu, ma aspettare così, le dava la febbre come se avesse aspettato per sè.

Vedevano arrivare e ripartire le coppie, i solitari e i gruppi; riempirsi e vuotarsi i tavolini. Amanti che si bisticciavano, seppellendo, in un ultimo, frettoloso appuntamento al caffè, l'amore. Mer-

canti di campagna che fumavano, urlavano e sputavano. Una o due cocottine solitarie e annoiate che aspettavano.

" Che ore sono? „ - chiese Edvige a Bita; il suo orologio era fermo.

" Le cinque meno un quarto „.

" Vedrai che non viene più. Dio mio, Dio mio, che febbre... mi sento come se avessi trentotto... „

" Ed io trentanove... „

Bita accese una sigaretta. Osservarono nuovamente la gente che entrava - una grossa signora tinta, accompagnata da un uomo con un paletot che portava aperto, con le falde svolazzanti, come due ali; un ufficiale che beveva un caffè, nell'atteggiamento rassegnato di chi aspetti a lungo qualcuno o qualcosa, senza impazienza e senza furia.

Edvige non ne poteva più.

" Dio mio, - perchè facciamo questo - aspettare così - delle ore, delle ore, invano, - vedrai che Lulu non viene; oramai è già in ritardo di un'ora. „

" La sua amica non lo avrà lasciato partire; è meno libero di un uomo maritato. „ disse Bita.

" Chi sa. È terribile, terribile, aspettare così. „

" Eppure - è peggio non aspettare mai niente e mai nessuno, „ disse Bita.

Edvige riprese:

" Sai che penso tante volte: tu ed io, non siamo nè più brutte, nè meno eleganti di tante altre donne che riescono a far fare delle sciocchezze a più di un uomo. Invece per noi non fanno mai niente - appena appena ci offrono il tée. Chi sa perchè? „

" Sarà perchè siamo troppo poco oneste per essere delle conquiste difficili - e troppo oneste, per saper essere veramente « canaille » „.

" Sarà. Ma non bisognerebbe dover soffrire tanto tanto - non bisognerebbe mai innamorarsi sul serio. Come ho fatto io... „

Aveva le lacrime agli occhi ed era tutta rossa in faccia.

" E' terribile - non so interessarmi più a nulla. Non ho più la forza di trovarmi con altri che non siano tu o Ippolita. So solo parlare di ciò che vive tra noi - della nostra vita, o di Lulu. — Non faccio più visite, non scrivo più lettere - aspetto che sia l'ora di incontrarlo, come ho vissuto questi tre anni per l'ora in cui sarebbe tornato a me.

E ora sento che è finito - che è una cosa esaurita ancora prima che sia ricominciata. Non verrà più. Andiamo via. „

Bita era triste. — Chi sa: se ieri il suo incontro con Lulu si fosse svolto diversamente, oggi sarebbe venuto. La cocottina, insospettita della sua

assenza prolungata di ieri, oggi si sarà opposta ad una sua uscita. Oppure l'ora passata con lei, Bita, gli aveva insegnato che il desiderio di Edvige, poi, non era intenso come aveva creduto.

" Ma no - vedrai, verrà ancora „ disse a Edvige. Ma essa stessa non credeva più alla sua venuta.

" Quante volte già ti ha fatto aspettare - non è una nuova abitudine. „

" Si, è vero. Ma ora, la prima volta, dopo tanto tempo che non ci vedevamo, non avrebbe dovuto mancarmi di parola. „

" Certo, non è molto carino da parte sua, non lo nego. Ma lo sai, oramai, come è fatto. „

L'ufficiale al tavolo vicino guardava; evidentemente era in dubbio, se Bita e Edvige fossero delle cocottes aspettanti l'avventura generica - oppure se fossero delle signore in attesa dell'avventura specifica. — Ma non osò fare altro che guardare.

Edvige, d'un tratto, disse risolutamente:

" Non verrà più. Andiamo. „

Chiamarono il cameriere. Pagarono.

L'ufficiale, al tavolo vicino, pagò anche lui e si alzò. Uscì. — Edvige e Bita aggiustarono le loro velette sulla punta dei nasi, Bita estrasse il crayon di rouge dalla borsetta e si tinse le labbra. — Si toccarono le mani:

" Si - hai la febbre - ma anch'io credo d'averla - che vita! „

Uscirono. — L'ufficiale aveva aspettato davanti alla porta. Le seguì.

Non pioveva più. Ma vi era nell'aria scura una triste oppressione che pesava sui nervi. Le due donne camminavano a piccoli passi perchè l'asfalto era coperto di un viscido strato di mota.

Edvige si appoggiò al braccio di Bita, presa da un tremito nervoso. Non diceva niente, ma si vedeva che soffriva.

I trams passavano come vetrine roventi e chiuse con i vetri luminosi delle finestre appannati dagli aliti.

Edvige credeva riconoscere in ogni uomo Lulu. Stringeva spasmodicamente il braccio di Bita che tremava anch'essa: non le importava niente di Lulu, ma desiderava, per Edvige, che fosse venuto. — E si agitava anch'essa perchè aveva il cervello e il cuore vuoto, arsi di emozioni, arsi di vita.

L'ufficiale che le aveva seguite, si avvicinò. Ma vide le loro facce smarrite e tristi, e annoiato, si allontanò.

* * *

Le due amiche ebbero spontaneamente la sensazione del freddo umido nell'aria.

Si misero a camminare più presto. E l'una di esse disse:

" Credo che tra poco l'amore e gli amanti spariranno dal mondo... „

VI.

Edvige entrò a precipizio nel salottino di Ippolita. — Era pallidissima e aveva la faccia stravolta.

" Che c'è? „ chiese Ippolita allarmata.

" Mi divido da Giorgio - rispose, lasciandosi cadere su una poltrona.

" Come - è venuto a sapere qualcosa? „

" Mi ha visto entrare nella casa in via Condotti, dove ieri sono andata con Lulu. Ah - non sai ancora - non ti ho vista da allora: l'indomani del giorno che aspettai con Bita, invano, al caffè - incontrai Lulu, per caso. — Si scusò di aver mancato all'appuntamento quel giorno e mi chiese di vedermi ieri, alle cinque. — La sua assenza, l'altro giorno, non significava niente; non so se avesse dimenticato l'appuntamento - del resto - non importa. Tu sai quanto siano imprecise e incerte le cose in materia...

Tornando a casa, mi vidi accolta da Giorgio con una faccia!... — Non ti dico niente. — Mi disse che da tempo il mio contegno, il mio disinteressamento alla casa, ai bambini e alla vita cosidetta " normale „, gli avevano fatto supporre che nella mia vita potessi avere un altro uomo... Che ironia! - tu sai in quale modo Lulu appare ogni tanto nella mia esistenza - e gli altri non contano.

Breve: Giorgio mi comunicò con calma la sua decisione. Ci divideremo, dunque. Mi dispiace, benchè sia illogico. Povero Giorgio - soffriva molto „.

" Ma ha delle prove? Non si può mica mandare via una moglie per puro sospetto: ci vuole la constatazione dell'adulterio davanti a testimoni - così non è nulla. Ti ha visto entrare in una casa: ebbene, tu dici che sei andata da una manicure, da una che legge le carte - che so io..... — Lulu sa? „

" Non ancora. — Non ho modo di comunicargli nulla - non ha telefono, e a casa sua c'è sempre la cocottina.

Del resto, l'incidente l'interesserebbe, probabilmente, ben poco... „

" Veramente - è per colpa sua che ti trovi in questo pasticcio „.

" Vai a parlare, a un tipo come lui, di responsabilità - di doveri verso una donna - staresti fresca „.

" E allora? „

" Mi dividerò „.

" Ma - hai da vivere? „

“ Ho settemila lire di debiti da sarte, modiste e dal gioielliere - e credimi: l'unica cosa che mi può far ridere *oggi*, è di immaginare la faccia di Lulu se io gli chiedessi di mantenermi - e di pagarmi quei debiti! — Ma, per fortuna, non ho bisogno di questo: ho un progetto che rimedierà a tutto: andrò a recitare al cinematografo. — Ti ricordi che Valentino Simonetti mi disse che sarei adattissima? — Non sarei mica la prima che si salva così. Credo che riescirei a recitare „.

“ Ma Edvige... „

Ippolita non terminò la frase; guardò l'amica sdraiata sulla poltrona. Edvige fissava un punto sul soffitto - già lontana della sua esistenza borghese, già al di là del proprio destino sicuro.

Erano amiche - ma si sentirono balzate l'una dall'altra in due mondi diversi.

“ E le bimbe? „ chiese Ippolita ancora.

“ Ah - le bimbe - non so, Ippolita, che cosa avverrà di loro, di me. Non so niente. So solo una cosa, che tenterò spiegarti come posso:

Vedi: avevo tutto ciò che potevo desiderare, Giorgio era buono con me, e dopo le sue scappate, era tornato a me: eppure ero irrimediabilmente infelice. - Mi sono detta mille volte di essere ingrata, di essere degenerata, perchè non sapevo godere ciò che la mia esistenza mi offriva - ma invano: l'istinto non si lascia ingannare.

Mi sentivo spostata nella vita, come un pesce fuor d'acqua: non ero identica al mio proprio destino. — Ed è questa una sensazione terribile...

Ma la colpa non è mia: la colpa è delle circostanze e del matrimonio. È vecchia questa frase: eppure a me sembra nuova - perchè sento la verità che essa contiene, con violenza. Vi è un'incompatibilità insuperabile fra i due concetti “ donna di oggi „ e “ donna che ha marito „. — Vuoi la conferma di ciò che dico?.... fai un' inchiesta, una lista di tutte le donne belle, intelligenti, eccezionali di Parigi, Londra, Roma, Pietrogrado, New-York - e vedrai due cose: che immancabilmente *tutte* le donne di questa lista hanno amanti - e che i due terzi di questa lista risultano divise dal marito.

Che cosa prova questo? - Che per donne di tempra moderna e di razza forte, la fedeltà per un uomo solo, o il matrimonio, non sono più adatti. Un tempo, le donne “ cadevano „ per debolezza: ora resistono per debolezza e per mediocrità, e peccano, perchè sono forti. Ora - non m'illudo di essere nè eccezionale, nè forte, ma non posso essere una donna maritata.

Il matrimonio è fatto per uomini e per donne nei quali il dovere possiede ancora una soverchia forza d'isolamento „.

“ Ma non senti „ - interruppe Ippolita - “ che

se tutti pensassero come te, non vi sarebbero più famiglie, nè case, ma solo egoisti e avventurieri? Non vi sarebbe più nulla di buono e di sacro al mondo, e la vita non consisterebbe che in una selvaggia bolgia di avventure, di irose gelosie, di bassi accoppiamenti senza stima e senza bellezza? - Non pensare solo a te - pensa a Giorgio, e pensa che il matrimonio non è una buffonata, ma un patto cosciente tra un uomo e una donna che si sono affidati a vicenda il loro onore e la loro felicità „.

" Tu non mi puoi capire, Ippolita; vi è nelle donne assolutamente oneste, un fondo di ingenuità - bella magari - ma estranea alle cose che veramente fanno vibrare. — Tu non hai amato altri che tuo marito: ma l'amore per il marito non insegna la vita „.

***

La cameriera entrò. — Consegnò una lettera a Ippolita.

Era di Andrea Mauro.

Ippolita lesse. Poi pianse. — Edvige raccolse la lettera e lesse anch'ella:

" *Sono partito per San Remo. Non temete dunque di incontrarmi ancora. Non mi avete voluto - non mi rivedrete più.*

Ma badate che un giorno vi sveglierete accorgendovi che la vita e la gioventù vi sono passate: e allora vi darete al primo imbecille che vi capiterà.

Buona fortuna.

ANDREA MAURO „.

***

" E allora... allora, che cosa bisogna fare? qualsiasi cosa si faccia, qualsiasi via si prenda, questa via conduce *sempre* a qualche insuperabile impossibilità, a qualche lacerante sofferenza. Siamo ben accomodate. Te lo dico io... „ sospirò Edvige.

La porta si aprì ancora e il piccolo Renzo entrò. Veniva dalla scuola; era colorito e fresco.

Rimase perplesso alla vista degli occhi rossi della mamma. L'abbracciò e disse:

" Mamma, non piangere più - pensa a me: vedrai che ti passa... „

UNA DONNA
CON TRE ANIME

I.

La vita tra i coniugi Rossi si sgomitola con semplicità perfetta, sopra un unico piano, senza ramificazioni e senza prospettive in profondità. Ogni cosa appare ad essi così com'è, unilaterale e trasparente, priva di ogni significato remoto.

I loro spiriti semplici ignorano la moltitudine poliedrica degli aspetti che si cela sotto gli avvenimenti.

Giorgina Rossi è giovane, ma di una gioventù quasi *polverosa*.

Anche per chi la conosce bene, non è facile ricordare un qualsiasi particolare della sua persona. Si direbbe che la Natura abbia voluto concretare in lei tutte le doti di temperanza, dandole un viso troppo insignificante, con un paio d'occhi troppo inespressivi, per essere avvenente: ma ha saputo fermarsi in tempo prima di darle un'apparenza di vera bruttezza. Le ha creato un corpo

che non ha mai destato in alcuno un interessamento erotico, ma le ha dato nel medesimo tempo una certa armonia sobria e snella che fa deplorare ch'ella porti certi vestitini miseri senza colore definito, rattoppati e rimodernizzati da un anno all'altro per spirito di economia.

Quanto alla sua mentalità, in ventisei anni, non ha mai pronunciata una sola parola che abbia saputo interessare chicchessia. Del resto, parla poco. Chi le sta vicino dimentica, meccanicamente quasi, che ad essa qualchecosa possa riuscire troppo faticosa, troppo pesante, troppo noiosa.

È buona, è mite e timida.

Umberto Rossi, suo marito, è commesso viaggiatore di una fabbrica di conserve alimentari.

Porta un corno di corallo alla catena dell'orologio e uno stuzzicadenti, alquanto usato, accanto alla penna stilografica nel taschino del gilet.

Essi hanno appena terminato di fare colazione. La moglie sta sparecchiando la tavola.

" Non ci resta altro da fare, „ dice al marito, indicando una lettera che porta traccie di ditate grasse, " se non vogliamo che la Maria resti sul lastrico, bisogna prenderla in casa „.

" È ciò che penso anch'io „ risponde Umberto Rossi " ma non volevo chiedertelo. „

Egli non ha l'abitudine di esternare i suoi stati d'animo, ma è visibilmente contento della proposta

della moglie. E non ha torto: la ragazza in questione è sua figlia.

Egli non ha mai rivelato a nessuno chi ne fosse la madre. Ma non ha mai dimenticato di mandare ogni mese un certo vaglia alla vecchia parente di cui quella lettera annuncia la morte.

Mentre egli si infila il soprabito, mette il cappello e sta per uscire, Giorgina gli dice ancora, nella voce tutta la sua umile bontà:

" Vedrai che le vorrò bene come se fosse una figlia mia... „

Rimasta sola, ella termina di rimettere in ordine la camera.

Coi movimenti lesti di chi è abituato al lavoro e di chi si occupa esclusivamente delle faccende domestiche, raccoglie le bricciole di pane disseminate sulla tovaglia di tela incerata e rimbottiglia la rimanenza del vino dai bicchieri.

Dopo avere ristabilita la simmetria delle quattro sedie attorno alla tavola, si mette a spolverare con un lembo di stoffa morbida i mobili di noce verniciata. Terminata anche questa faccenda, prende dal buffet un fascio di pezzi di tela, esce dall'appartamento e attraversa il pianerottolo per suonare alla porta di rimpetto. Apre una donna grossa, anziana e apoplettica:

" Benvenuta, signora Gina, come sta? „

“ Grazie a Dio, bene, signora Boni, la disturbo? Vengo a chiederle il solito piccolo favore. „

“ La macchina? Ma si figuri! Venga pure, mi fa sempre piacere a vederla. „

Entrano. Una grande stanza disordinata dove il giovane figlio Boni, studente in medicina, in maniche di camicia, legge vicino alla finestra. Due giovinette nascondono, al ritorno della madre, qualche cosa nelle tasche soffocando dalle risa.

“ Ho portato con me il filo „ dice Giorgina Rossi. “ Non la disturberò a lungo, una ventina di minuti, non di più. „

“ Non faccia complimenti, „ dice la Boni, tutta compresa della propria generosità.

“ Beh, e che cosa c'è di nuovo? „

Giorgina, seduta alla macchina aveva avvolto il filo sulle spole e aveva messo il primo degli orli imbastiti sotto la forcella di acciaio. Lo studente, seccato, si turò le orecchie con le mani per non sentire lo scatto noioso della macchina. Giorgina era preparata all'interrogatorio:

“ C'è, che tra poco arriverà da noi una nipote di mio marito. Una orfana sedicenne. „

“ E viene a stare con loro?... Sedicenne?..... „

La Boni prestava volentieri la sua macchina a patto di essere informata di ciò che accadeva nella casa.

“ È orfana? E di chi sarebbe figlia? -

Giorgina dette alcune spiegazioni aggiungendo:

“ Mi aiuterà in casa, e potremo licenziare la serva: sarà un'economia..... „

“ Oh! non si faccia illusioni, cara signora Gina! una ragazza di quell'età è buona a ben poco, ed è più la spesa di mantenerla che l'utile: le mie figlie, guardatele, spendono i soldi, e quando saranno in età di lavorare e di rifarmi di tutti i sacrifici che ho fatto per tirarle su, s'innamoreranno e ancora dovrò ringraziare il cielo se troveranno uno che le sposerà onestamente; stia attenta alla nipote... sono dolori, le orfane! „

L'orologio a pendolo suonò tre colpi fiacchi. Dalla porta aperta della cucina entrò un forte odore di aglio e di acqua saponata mista ad un acuto sentore di acido moriatico.

II.

Il celebre professore Igreca si toglieva le galoches nell'anticamera, un po' ansante per le numerose scale che aveva salito.

Il celebre professore Ipsilon, il padrone di casa, accorse subito e gli tese la mano cordialmente.

Igreca disse:

“ Egregio collega, ho ricevuto con molto piacere il vostro biglietto d'invito. Immagino di che si

tratta: siete riuscito a scoprire la famosa formula che cercavate... „

Ipsilon con aria solenne, senza rispondere, accompagnava l'arrivato nel suo laboratorio, dove il celebre professore Ix attendeva, curvato sopra il microscopio.

Tavoli coperti di bacinelle, provette ritorte, fiale, bottiglie e strumenti scientifici per i più diversi esperimenti.

Nell'atmosfera, un odore dolciastro.

Igreca e Ix si strinsero la mano e sedutesi su due poltrone, attesero che il padrone di casa facesse loro le comunicazioni per le quali li aveva convocati.

Questi, preso posto davanti al suo scrittoio, parlò così:

" Cari ed illustri colleghi! voi sapete quanto grande sia la stima che io ho di voi e della vostra sapienza. Vi ho chiamati per consultarvi a proposito di un fenomeno di eccezionalissimo interesse che io da solo, per quanto abbia pensato, non sono riuscito minimamente a spiegare.

Mai nella mia lunga carriera di scienziato, mi è accaduto di trovarmi di fronte ad un fatto tanto ricco di imprevisto e tanto denso di mistero. Ecco di che si tratta:

Ieri sera verso le undici stavo lavorando in questa stanza ad uno dei miei esperimenti preteriti: voi sapete che io sono oramai riuscito a isolare gli elementi radio-attivi dello Xenit che scopersi alcuni anni fa. Stavo saldando alla fiamma d'alcool l'estremità della fiala nella quale avevo racchiuso una importante quantità di quegli elementi. Lo spaventoso temporale che stanotte si è scatenato sulla nostra città raggiungeva allora il massimo della sua violenza.

Avevo appena terminato la saldatura della fiala, quando una detonazione formidabile fece tremare tutti i muri e i vetri della casa. Una scarica elettrica di eccezionale intensità aveva colpito non so se il parafulmine sopra questa stessa casa o qualcuno dei molti altri sulle case vicine.

Io risentii in tutto il mio sistema nervoso e muscolare una violenta contrazione.

In quel momento io stavo rimettendo a posto la lampadina dell'alcool che avevo spenta. Ritornando verso il tavolo da lavoro, tutto intontito dall'urto nervoso subito, constatai con dolore e con meraviglia che la fiala, che era rimasta in quei pochi momenti abbandonata sopra un tappeto isolante, era sparita!

" Era sparita la sola fiala, oppure mancava anche qualche altro oggetto? „ interruppe il professore Ix, vivamente interessato.

" La fiala soltanto, e, ciò che è ancora più strano, è che non ho potuto trovare, per quanto

io abbia cercato, nè sulle pareti, nè sul tavolo, nè agli oggetti vicini alcuna traccia che possa far pensare alla fiala direttamente colpita dal fulmine. Si tratta evidentemente di un fenomeno molto più complesso. Nè io avrei sollecitato il vostro poderoso aiuto, se si fosse trattato di un così comune accidente.

Non mi ero ancora riavuto dalla mia sorpresa quando la mia coscienza fu sopraffatta da fenomeni sempre più prodigiosi: improvvisamente questa sala che ora vedete ritornata alla sua normale apparenza, assumeva un aspetto veramente fantastico. Tutti gli oggetti che qui si trovano, tavoli, sedie, scaffali, strumenti, acquistarono in un attimo una luminosità propria, vivissima, fosforescente, che diffondendosi per tutto l'ambiente, lo riempiva di una nuvola fluidica brulicante di innumerevoli crepuscoli scintillanti e animati da irrequiete vibrazioni.

L'uniformità di questa nube luminosa e come respirante, andó a mano a mano modificandosi per la formazione di numerosi nuclei più densi che si raccoglievano negli angoli delle pareti, attorno agli spigoli degli scaffali e dei tavoli e sulle pareti metalliche degli apparecchi scientifici. „

" Permettete che vi dia subito una interpretazione plausibile di quanto ci state esponendo „ disse, con impazienza nervosa, il professore Igreca.

" Un momento ancora, egregio collega, non sono ancora arrivato al punto veramente inspiegabile. Datemi un po' una spiegazione esauriente, in base ai concetti scientifici ai quali siamo abituati, di questi altri fenomeni che seguirono in quei pochi minuti eccezionali:

Fui subito posseduto dalla preoccupazione scientifica di determinare esattamente la durata dei diversi fenomeni che stavano svolgendosi. Trassi dunque di tasca il mio esattissimo cronometro, ed allora l'intensità del mio stupore, che già aveva raggiunto un grado considerevole, divenne parossismo: le sfere dell'orologio erano letteralmente impazzite. Mentre che la sfera dei minuti ruotava velocemente verso destra, quella delle ore girava con eguale velocità in senso inverso. La sfera dei minuti secondi scattava bizzarramente e graziosamente in avanti e indietro con una specie di vivacità animale.

Completamente sbalordito da questo fatto, corsi verso quell'angolo dove vedete il mio grande orologio a pendolo. Ebbene: anch'esso era colto da una specie di pazzia simile a quella che tormentava il mio cronometro.

Vidi subito i due contrappesi spiccare dei salti e dare violenti strappi alle corde come se fossero stanchi della monotonia del loro eterno salire e scendere, volendo una buona volta ribellarsi..... „

I due celebri professori Ix e Igreca, accovacciati sulle poltrone, non tentavavano più di dare alcune interpretazioni e cominciarono invece a scambiarsi occhiate espressive fissando l'amico Ipsilon che fervidamente continuava:

" La mia meraviglia aveva raggiunto il limite oltre il quale non esiste più che l' impassibilità. Ero ormai preparato a vedere senza stupore qualsiasi avvenimento. Non fui quindi scosso dalla vista di questo vaso pieno di terra grassa nel quale avevo, giorni sono, piantato alcuni semi di trifoglio per provare un nuovo preparato.

Mi apparì ad un tratto così come ora lo vedete: tutto scoppiante di una vegetazione foltissima.

Ma voi potete constatare come le piccole piante che riempiono quel vaso, somiglino ben poco al trifoglio comune e sembrino quasi come una specie di trifoglio sintetizzato e perfezionato, cioè come un trifoglio che abbia subito ipoteticamente una ulteriore evoluzione di secoli.

Ma presto, amici miei, nuovi fatti che si svolsero sulla mia stessa persona, mi impèdirono di occuparmi più a lungo di ciò che accadeva intorno a me. Ecco improvvisamente un gran peso sulla testa. Mi agito per liberarmi e rimango, vi prego di non sorridere, letteralmente seppellito sotto un cespuglio di capelli: la mia capigliatura, abitualmente rasa, aveva assunto uno sviluppo addirittura fantastico. Non meno di due metri, egregi colleghi! E di una foltezza degna di una selva tropicale.

Istintivamente, io feci il gesto di alzare quell'incomodo e inaspettato ornamento. Ma ne fui impedito dal fatto che le unghie delle mie dieci dita avevano subìto la medesima trasformazione dei capelli e avevano raggiunto la lunghezza rispettabile di settantacinque centimetri! „

" Già, già „ disse Ix con un tono volontariamente accondiscendente, " certo è un fenomeno nuovo nella storia della scienza. „

" Senza dubbio, senza dubbio, „ disse Igreca, alzandosi, " noi rifletteremo su quanto ci avete comunicato, caro Ipsilon, e vi diremo poi che cosa ne pensiamo. Intanto è già tardi e sarà bene che per oggi ci lasciamo. „

Ipsilon, sicuro del fatto suo, arrestava con un gesto i due amici che si preparavano a lasciarlo credendolo evidentemente pazzo o per lo meno allucinato:

" Un momento, ancora. Quanto vi ho raccontato, è così eccezionale che forse non mi credereste se non vi dessi qualche prova tangibile. „

" No, no, „ protestarono ad una voce i due amici con esagerata premura " che diamine! Vi crediamo, vi crediamo. „

" Ma mi crederete ancora di più — proseguì

Ipsilon imperturbabile — quando vi avrò fatto vedere le dieci unghie lunghe settantacinque centimetri e la massa dei miei capelli tagliati che sarebbe sufficiente per imbottire un bel guanciale. Avrei voluto rimanere in quello stato fino al vostro arrivo, ma come avrei potuto presentarmi all'Università per la lezione?„

Dicendo queste ultime parole il professore Ipsilon, con due gesti importanti, sollevò prima il coperchio di un baule che giaceva alla sua destra, e aprì poi il cassetto del tavolo davanti al quale aveva fino allora parlato.

Ix e Igreca non poterono resistere a controllare le pretese prove.

Non c'era dubbio: quella massa enorme e intricata di capelli aveva l'identico colore di quelli che si trovavano sulla testa del professore Ipsilon. Ed ogni incredulità si dileguava osservando quelle lamine lunghe settantacinque centimetri, delle quali Ipsilon faceva a loro constatare la perfetta adattabilità con le unghie delle sue dieci dita.

Senza una parola, Ix e Igreca tornarono a sedere nelle loro poltrone per ascoltare Ipsilon che accennava a dire ancora qualche cosa:

" Permetterete ora che io termini il racconto di ciò che qui è accaduto la notte passata.

Mi è mancato il modo, come vi ho detto, di

constatare con precisione la durata di quei fenomeni soprannaturali. Ma per quanto ricordo, crederei poter affermare che al momento in cui constatai la crescita delle unghie, non erano passati più di dieci minuti dall'inizio della trasformazione di questa sala. E fu precisamente pochi istanti dopo quel momento che i fenomeni cessarono improvvisamente così come erano cominciati.

Il temporale, di cui avete certamente un chiaro ricordo, continuava ad infuriare. Le scariche elettriche si succedevano con straordinaria frequenza: e una, di nuovo, colpì qualche punto situato nelle vicinanze di questa casa. Sentii tremare ancora i vetri e le pareti nello spaventevole fragore.

Cessato appena, constatai, diradandomi alla meglio i capelli davanti agli occhi, che il mio laboratorio aveva ripreso il suo aspetto normale.

Ancora due parole. Ho fatto sul mio organismo, stamattina, un'altra osservazione per me molto dolorosa: la mia pressione arteriosa è aumentata in questa sola notte come se io fossi invecchiato di almeno una ventina di anni. „

A questo punto Ix e Igreca si alzarono di nuovo in piedi. Ma questa volta per stringere con effusione la mano al loro collega.

" Vi ringraziamo di tutto il cuore, caro Ipsilon, di aver pensato a noi per associarci alle ricerche che devono essere eseguite per la spiegazione di

questo avvenimento unico. Noi siamo a vostra completa disposizione. Vi resta solo da convocarci anche ogni giorno - all'ora che vi piacerà, per incominciare i nostri lavori. „ disse Igreca:

" E permettetemi, carissimo Ipsilon - disse Ix - che io vi esprima... „

" Perdonate „ lo interruppe Igreca " che cosa è questo rumore? „

Una porticina dipinta in giallo che si trovava nella parete di fondo del laboratorio, rimbombò forte come se qualcuno la colpisse scagliandovisi contro. I tre scienziati tacquero ascoltando.

Ix disse:

" Forse qualcuno che è rimasto rinchiuso lì dentro. Sarà il vostro assistente? „

" Impossibile, impossibile - disse Ipsilon, allarmato - sono sicuro che là dentro non c'è nessuno. Quella porta chiude un piccolo stanzino vuoto nel quale ho rinchiuso ieri mattina un porcellino d'India per alcune esperienze. „

" Ma insomma, aprite - disse Igreca - vediamo un po' di che cosa si tratta. „

Ipsilon si diresse verso la piccola porta. Ebbe appena il tempo di aprire l'uscio. Un animale, grande e grosso circa come un vitello, si precipitava nel laboratorio, urtando così violentemente Ipsilon da mandarlo per terra.

Ix e Igreca assistettero esterrefatti all'inattesa irruzione.

La bestia percorse al galoppo un giro attorno alla tavola centrale della sala per gettarsi subito avidamente su di un recipiente di acqua messo in un angolo. E mentre, soddisfatta, beveva, i celebri professori Ipsilon, Ix e Igreca si raccolsero attorno a lei per osservarla.

Aveva le forme caratteristiche e i tipici tre colori (rossiccio, bianco e nero) dei porcellini d'India.

III.

Giorgina Rossi è uscita come al solito per fare la sua spesa quotidiana.

Rientra nella casa ove abita reggendo con la mano destra la sua sporta di rete piena di provviste alimentari. Cammina col suo solito passo inelegante e stanco, completamente mancante di vivacità giovanile.

Incomincia a salire le scale soffermandosi subito per riposarsi sul pianerottolo del primo piano.

In quel momento si ode più abbasso il fischio di Alberto Boni che rientra anch'egli insolitamente mattinale dopo aver fatto una corsa dal tabaccaio per rifornirsi di sigarette.

Egli sale rapidamente la prima rampa e si ferma sul primo pianerottolo salutando la vicina.

Ha sempre dimostrato, come tutti gli uomini, del resto, un mediocre interessamento per la insignificante donna con la quale non ha mai scambiato altro che le solite frasi banali di cortesia.

" Buon giorno, signora Rossi, è stata a fare la spesa? „

" Sì, signor Alberto. S'immagini che ho pagato le patate cinquantacinque centesimi al chilo... quanto diventa cara la roba! Non si può più andare avanti... „

Si rimisero a salire le scale insieme senza parlare, quasi senza occuparsi l'uno dell'altro. Il giovane non ebbe neanche l'idea di offrirle aiuto per portare la sporta pesante.

Sempre in silenzio arrivarono sul pianerottolo del secondo piano dove si trovavano le porte d'ingresso delle loro rispettive abitazioni.

Allora, Alberto Boni disse:

" Arrivederla, Signora Rossi. „

Giorgina rispose:

" Arrivederlo, Signor Alberto: mi saluti la mamma. „

Estrassero l'uno e l'altra la chiave di casa e mentre Alberto Boni stava introducendola nella serratura, Giorgina Rossi, ad un tratto, stranamente, si arrestò con la chiave nelle dita, indecisa e quasi smarrita.

Allora, nell'atmosfera grigia, misera, di quel

pianerottolo male illuminato dalla luce povera di un lucernario pieno di ragnatele, si diffuse la sensazione dello *sbocciare imminente* di un avvenimento inaspettato.

Durante i pochi istanti in cui lo studente tranquillamente metteva la chiave nella serratura e si disponeva ad aprire la porta, Giorgina Rossi, immobile, con le mani tremanti e il cervello preso da una specie di tumultuosa vertigine, divenne ad un tratto cosciente di una serie di mutamenti radicali svolgentesi nei suoi nervi con rapidità folgorante.

Si trattava di un insieme di sensazioni varie, tutte riassunte in un punto centrale:

Intensificazione formidabile di tutta la sua vitalità, di tutta la sua personalità vivente e pensante. Poi, in modo particolarmente spiccato, una crescita vertiginosa di tutte le sue sensibilità femminili, un'esplosione improvvisa di un caldo fascino sensuale, un rilevarsi di qualche cosa che fino a quel momento era stato per lei ignoto.

Nulla, dacchè Giorgina Rossi ricordava di pensare, poteva essere paragonato alla precisione travolgente e quasi meccanica con la quale avveniva quello spostamento di tutta la sua entità sensibile.

Lo stranissimo fenomeno le riusciva addirittura pauroso: tanto era inesplicabile per lei essendo

essa ben sicura che quel turbamento non poteva provenire dalla presenza del giovane Boni, che anche ora, come sempre, le era perfettamente indifferente.

Era proprio un'energia nuova che nasceva dentro di lei.

E nel tempo stesso si trattava di un fenomeno che, pure essendo originato da una forza rilevatasi dentro al suo organismo, si manifestava anche in mutamenti esterni della sua apparenza fisica e perfino in influenze che si irradiavano oltre la sua persona.

Infatti il giovane Alberto Boni, come sfiorato da una forza ipnotica, esitava nei movimenti della mano che stava per girare la chiave nella serratura. Sentì lievemente, ma distintamente, con una di quelle sensazioni inafferrabili, e pure reali, con cui ogni essere vivente avverte la eccezionalità di una persona o di un fatto, che dietro alle sue spalle esisteva, da trenta secondi, qualche cosa che meritava di essere osservata e considerata.

Si voltò con un movimento istintivo e fissò lo sguardo sulla vicina di casa che appena un momento prima aveva salutato con tanta noncuranza.

Gli apparì sostanzialmente cambiata.

Sarebbe stato difficile a dirsi con esattezza in che cosa consistesse questo mutamento - ma non di meno era evidentissimo.

Qualunque osservatore avrebbe saputo dire che Giorgina Rossi *aveva mutato di tipo.*

I suoi lineamenti erano quelli di prima, però la sua faccia era un'altra. Le sue forme non apparivano cambiate, ma il suo corpo non era più quello di prima.

Una luce nuova dava al suo volto la caratteristica potenza espressiva delle persone che vivono con grande intensità, e una nuova vitalità dava alla sua persona e ai suoi movimenti un'apparenza di facilità elastica, esprimente in ogni momento la freschezza esuberante di una personalità nuova.

Vivamente colpito dal fascino di quella femminilità così subitaneamente rivelata, Alberto Boni stava per avvicinarsi alla nuova Giorgina Rossi, quando, d'un tratto, la trasfigurazione della donna si spense come in una evaporazione rapida.

E allora, mentre il giovane si accostava con caldo interesse, Giorgina Rossi raccolse la sporta, che nella improvvisa ebbrezza le era caduta di mano, arrossì confusa per l'attitudine del giovane, aprì precipitosamente l'uscio, entrò e rinchiuse in fretta.

***

Alberto Boni rimase sul pianerottolo, forse per dieci minuti, tutto sbalordito, prima di rientrare in casa.

IV.

Il direttore dell'azienda d'informazioni private " Elios „ sbarbato e con la caramella montata in oro nell'orbita sinistra, si sedette nello studio del professore Ipsilon, dicendo:

" Credo di aver capito che cosa desiderate da me. Ho letto con viva attenzione il rapporto che ho ricevuto da voi stamattina. Per quanto ciò che mi chiedete non sia facile, anche per un' agenzia ben organizzata come la mia, vi prometto che farò il possibile per soddisfarvi. Ho già diramato ai miei agenti gli ordini necessari e spero di potere, tra pochi giorni, darvi informazioni atte a portare un po' di luce nel problema scientifico che state studiando.

Ho letto, vi ripeto, con la più profonda attenzione, la vostra lunga e dettagliata descrizione di ciò che vi è accaduto. Ma perdonatemi, se vi dico che a me non interessano eccessivamente i molti particolari scientifici che raccontate.

Io non sono uno scienziato e mi propongo solo di raggiungere uno scopo pratico. Vi prego quindi

di ripetermi in poche parole e in termini più comprensibili per un profano, precisamente ciò che richiedete da me. Anzi, se permettete, proverò a fare io stesso questa formulazione in parole povere.

Si tratta in sostanza, se ho ben compreso, di questo:

Sono scomparse dal vostro laboratorio delle sostanze chimiche dotate di proprietà strane. Voi siete molto preoccupato di questo fatto perchè temete che queste sostanze sparite e andate a finire chi sa dove, possano essere maneggiate da persone ignare e possano quindi produrre conseguenze spiacevoli. Vi premerebbe molto di rientrare in possesso di quanto vi è venuto a mancare. Vorreste quindi che la nostra agenzia vi tenga informato di tutti i fenomeni sospetti svoltisi dentro la cerchia che avete indicata, i quali possono essere presumibilmente prodotti dall' azione di quelle sostanze. „

Il professore Ipsilon non può fare a meno di sorridere ascoltando.

" Vi prego di non supporre che si tratti di un semplice furto, come vi ho scritto; la scomparsa di ciò che voi chiamate " sostanze „ è dovuta all'influenza di un fenomeno elettrico. „

" Lo credo benissimo „ - interruppe il direttore dell'agenzia « Elios » - " ma vi ho detto già che a

me interessa solo lo scopo pratico da raggiungere. Dunque non mi occuperò affatto di indagare le cause della scomparsa, ma solamente di rivelarvi le sue possibili conseguenze „.

Dicendo così, stretta correttamente la mano allo scienziato, dopo un inchino profondo, impettito nella sua rigidità professionale, il direttore dell'Agenzia " Elios „ uscì.

V.

Umberto Rossi è partito per uno dei suoi soliti giri di commesso viaggiatore. Giorgina è sola in casa e passa intere giornate facendo la calza vicino alla finestra.

La monotonia del lavoro non la stanca, anzi trova uno svago piacevole nel maneggiare i ferri interminabilmente, vagando col pensiero tra le due o tre preoccupazioni centrali della sua vita intellettuale: l'arrivo prossimo della nipote Maria e la speranza di riuscire ad ammortizzare un piccolo mutuo, fatto in un anno disgraziato.

Si sente dalla porta della cucina lo stillare monotono di un rubinetto d'acqua mal chiuso. Ella passa ore di quasi immobilità fisica e psichica in una calma senza desideri e senza impazienza, perfettamente intonata con la staticità dell'ambiente.

Nel suo viso tranquillo e buono, chinato sul lavoro, non passa nessun brivido e nessuna luce che riveli una qualsiasi coscienza di tutto il tumulto di vita ribollente fuori nelle altre case, nelle vie, nei ritrovi.

Nel momento preciso in cui suonano le sei a un orologio lontano, per la seconda volta, in uno scoscendimento improvviso di tutte le sue sensibilità, si apre in lei la rivelazione di una personalità nuova. Però, diversa dalla prima, questa volta la trasformazione avviene, sebbene rapidamente, in modo graduale.

La transizione non dura più di un minuto. Ma durante questo breve spazio di tempo Giorgina ha la sensazione precisa della *coesistenza in sè di due nature.*

La Giorgina Rossi di tutti i giorni non scompare in lei così rapidamente da non avere la coscienza della nuova personalità che sta per sopraffare.

Essa scompare in uno sbiadimento di fantasma che si dilegua conservando però sino all'ultimo la coscienza di sè stessò con tutto il pauroso stupore provocato dall'aggressione della nuova individualità.

E davvero, per la sua mentalità semplice e buona, v'ha di che spaventarsi.

Quell'anima estranea che con tanta prepotenza

invade il suo essere, è formata da un insieme di qualità e di tendenze che non potrebbero essere più difformi da quelle abituali di Giorgina.

Prima di tutto una strana impazienza, fatta di irrequietezza e di robustezza nel medesimo tempo, che le dà il bisogno di fare qualche cosa di diverso e di prendere ad ogni cosa e subito qualche decisione *interessante e ardita*. Una sensazione di noia, di monotonia e di immobilitá insopportabili da farle desiderare persino un avvenimento spiacevole pur di cambiare. Una lucida vivacitá mentale che la porta a spingere il suo pensiero verso problemi e possibilitá completamente ignorate da lei sino a quell'ora.

Con naturalezza ella si alza, getta i ferri e il gomitolo di lana, con un gesto di disinvoltura in cui nulla rimane della quotidiana parsimonia innata.

Si avvia verso la camera da letto con un passo vivace in cui sembra quasi vivere un movimento di danza. Si leva la vestaglia di cotone e invece di appenderla con cura all'attaccapanni come di consueto, la lascia cadere a terra senza importanza e incomincia a vestirsi.

Indossa il migliore vestito: un piccolo abito a quadrettini bianchi e neri, mal fatto e liso, che ora sul corpo rinnovellato sembra quasi elegante.

Istintivamente va al piccolo specchio, posato sul comò. Si accomoda i capelli con cura, con tocchi

abili, per arieggiare la monotona liscezza piatta della pettinatura. Poi, con le mani impazienti, cerca frettolosamente un piumino da cipria *che non esiste* e una scatola di Rouge *egualmente inesistente*.

Si mette in testa l'unico suo cappello, un po' piegato capricciosamente sull'orecchio destro, ed esce, allegra e vivace.

Cammina sui larghi marciapiedi battuti dalla luce brutale delle lampade ad arco, sentendo sempre aumentare dentro di sè la sensazione di leggerezza che traspare dalla franca disinvoltura del nuovo passo e dei nuovi movimenti, e lo spirito di avventure che riempie già il suo cervello e i suoi nervi delle più spregiudicate bramosie.

Cammina agilmente in mezzo alla folla che parla, si muove, ride, compra i giornali, si affretta verso mille mete, ondeggiando nella larghezza rumorosa delle strade come un fiume vivente in un mosaico colorato.

Giorgina scivola con sveltezza tra persona e persona ed osserva con appassionato interessamento le faccie e i gesti, ascolta con curiositá le voci e i rumori che si svincolano in una sinfonia disordinata.

La realtà, che fino ad allora le era apparsa come un grande blocco unico grigio indifferente, si rivelava ora di un colpo come un vasto e mul-

tiforme agitarsi di aspetti diversi, una corsa affannata e frettolosa di volontá avide di sorpassarsi.

Un turbine di desideri e di passioni diverse e contradittorie che si urtano, si combattono, si annullano, ansiose di precipitarsi allo scopo.

Osserva nel fiume umano che le rumoreggia intorno le faccie violente degli uomini d'azione, e quelle scialbe degli oziosi, il lusso appariscente delle signore che escono dai negozi per salire in automobile e i vestiti molticolori delle innumerevoli donne che aspettano la sosta di un desiderio.

Le apparenze del vizio non svegliano in lei alcun moto di riprovazione. Ella osserva con interesse e con curiositá, senza ripugnanza.

Benchè fosse giá vicina l'ora abituale del suo modesto pasto serale, non pensa affatto di ritornare a casa.

Ad un tratto, si sente annoiata da tutta quella gente e da tutto quel rumore. E allora, senza esitare, con una disinvoltura assolutamente nuova, volta per la prima strada laterale che le capita. Da questa, dopo qualche minuto, in un'altra ancora.

Ad un certo punto avverte un appetito insolitamente intenso.

Allora si ferma e gira lo sguardo attorno. Vede, lontano da lei un centinaio di passi, una lanterna gialla, evidentemente l'insegna di un negozio. L'istinto le dice che lì ci deve essere qualche cosa da mangiare.

Difatti, vi legge, due minuti dopo, queste parole: "Trattoria al granchio marino".

Solleva la tenda rossa appesa davanti all'entrata e si trova in un piccolo locale basso e affumicato. Sul camino acceso, in fondo, bolle una grande pentola.

Dei cinque tavoli allineati lungo la parete dello stretto ambiente, quattro sono occupati da uomini vestiti quasi poveramente, dall'apparenza di piccoli impiegati.

Ella si siede a quello libero e chiama con un cenno la ragazza che serve.

Le portano un bel piatto di minestra ed ella incomincia a mangiare mentre gli sguardi degli uomini si vanno polarizzando verso di lei.

Da tutti i tavoli le giungono occhiate e sorrisi ed essa accoglie quell'omaggio con visibile soddisfazione e con l'indifferenza di donna abituata a suscitare dovunque l'interesse.

Un giovanotto, dalle dita sporche d'inchiostro, seduto al tavolo vicino, la fissa con intensità. Essa finge di non accorgersene. Poi, con un gesto sbadato, fa cadere la sua forchetta per terra. Il giovane si precipita a raccoglierla, gliela ripulisce galantemente con la propria salvietta, e la rimette sul tavolo.

Un "grazie„ pieno di civetteria è la risposta.

Il giovanotto risponde:

"Ma niente, le pare, signorina. Abbastanza buona, questa minestra, vero? Le consiglio, per dopo, il capretto arrosto„.

Poi volgendosi verso la cameriera, chiama:

"Caterina! per la signorina qui un capretto arrosto.„

Alla frutta, la conversazione tra i due si è animata:

Al caffè, egli le dice:

"Permette, signorina, che mi segga al suo tavolo?„

L'offerta viene accolta con benignità.

Giorgina sente che le sue azioni obbediscono all'imperio dell'istinto nuovo. Non si chiede affatto se fa bene o se fa male, se agisce onestamente o no. Ogni criterio morale è svanito dal suo spirito. Era avvenuto in lei veramente uno sgretolamento della coscienza borghese.

Essa si sentiva internamente autorizzata a fare tutto ciò che le piaceva, tutto ciò che soddisfaceva al desiderio di "diversità„ al bisogno di accresciuta intensità che costituiva il nodo centrale della sua nuova vita.

Potevano essere oramai le nove, quando l'attenzione di Giorgina, sempre in intima conversazione col giovane dalle dita sporche d'inchiostro.

fu attratta da un fatto che non poteva passare inosservato, tanto più che i visitatori della trattoria, dopo le otto e mezzo, s'erano fatti rari.

La tenda rossa davanti all'entrata si sollevava spesso per lasciare passare figure di uomini tipicamente diversi dei frequentatori abituali del locale.

Si trattava di persone distinte, per quanto cercassero di nascondere la faccia col bavero del paletot rialzato, e coi capelli chinati in avanti. Non sono evidentemente nè piccoli impiegati nè commessi viaggiatori.

Giorgina, con un nuovo senso di raffinatezza, nota subito l'elegante elasticità del passo e dei gesti. Essi entrano, soli o a gruppi, di due o di tre, senza fermarsi nel locale affumicato, vanno direttamente dall'oste, si piegano a dirgli qualche parola all'orecchio per sparire poi nella porticina che si apre in fondo della stanza.

Vi sono tra di loro anche figure femminili, la cui eleganza è altrettanto stonata coll'aspetto del misero ambiente.

La rapida sfilata si prolunga per alcuni minuti e termina coll'arrivo di una donna alta, sottile, avvolta in un mantello di seta nera che crea strano contrasto con la bianchezza dei capelli.

Anch'essa si avvia con passo nervoso e deciso verso il banco. Ma ad un tratto, invece, si arresta

davanti al tavolo dove Giorgina sta seduta, la fissa con intensità, poi si scuote e sparisce anch'essa dietro alla piccola porta.

Giorgina si alza, dimentica il corteggiatore: si dirige verso la piccola porta. Ne ha già raggiunta la soglia e sta per oltrepassarla, quando il padrone le grida, saltando fuori dal suo banco:

" Ollah! dove andate! Vi siete sbagliata! „

Giorgina, senza rispondere, sta aprendo la porta. Allora l'uomo si precipita addosso a lei e la trattiene per un braccio, dicendo con violenza:

" Vi ho detto che non si entra là...

Ma dal di dentro hanno già sentito che qualcuno tenta di aprire e si odono delle voci gridare:

" Chi è? - chi è...? „

Riappare, sulla soglia della porta, la donna elegantissima dai capelli bianchi, alla quale il padrone dice con tono ossequioso: " Scusi, signora, c'è questa signorina che voleva entrare... ed io... „

La signora fissa di nuovo con intensità Giorgina poi dice con voce trasognata:

" Ma sì, ma sì, lasciatela entrare. Sento che questa sera sarà la mia mascotte. „

Mise dolcemente la sua mano destra sulla spalla di Giorgina, dicendo:

" Venite, venite pure. „

Al di là della porticina c'era una vasta sala ornata con eleganza, nel mezzo della quale, attorno

ad un grande tavolo verde, stavano raccolte le persone misteriose entrate poco avanti.

La donna elegante si tolse il mantello mostrando una silhouette di eccezionale magrezza. Poi, come invasa da un'energia febbricitante, conduce Giorgina verso il tavolo, la fa sedere vicino a lei, e presa dalla sua borsa una manciata di fiches, getta una grossa puntata sul Rosso. La somma delle carte conferma subito il suo intuito. Vince e rigiuoca tutta la vincita sull'inverso con precipitata violenza. Vince ancora. Allora essa abbraccia Giorgina gridando forte:

" L'avevo capito subito, ho trovato una mascotte infallibile... „

Tutti gli occhi sono fissi su Giorgina ed essa, senza nessuna timidezza, passa il suo sguardo su tutte le faccie rivolte verso di lei, fermandolo con interesse sul volto stranamente asimmetrico di un giovane magro, sbarbato e bruno che come gli altri, la fissa.

Con la stessa naturalezza con cui, poco prima, aveva lasciato solo al suo tavolo il giovane dalle dita sporche d'inchiostro, ora si alza, lascia la signora dai capelli bianchi e va a sedersi vicino a lui, passa un braccio sotto il suo guardandolo e parlandogli sottovoce.

Il giovanotto che negli ultimi tempi aveva costantemente perduto, incomincia a vincere.

In una mezz'ora di giuoco, guadagnava una piccola fortuna. Guarda Giorgina Rossi, gli occhi illuminati da una specie di passione superstiziosa.

Verso la mezzanotte, escono insieme: Giorgina al braccio del giovanotto dalla faccia asimmetrica.

VI.

La mattina presto Giorgina Rossi si trovò davanti al portone di casa sua. Sulla soglia esitò un momento non ricordandosi bene se fosse sua intenzione di rientrare in casa oppure se stesse uscendo.

Era l'ora in cui ogni mattina era abituata a uscire per la spesa. Però, constatò con meraviglia di aver dimenticata la sporta. Salì le scale, entrò in casa, prese la sporta e uscì di nuovo.

Mentre scendeva i primi gradini, la signora Boni uscì di casa sua.

" Oh, signora Gina, come va? „ - e senza darle il tempo di rispondere aggiunse:

" Mi hanno detto che le patate son salite a sessanta centesimi al chilo. „

" A me invece hanno detto che è crollato il tunnel di ferro sotto il Pacifico! „

La signora Boni scoppiò in una grande risata credendo che la sua amica volesse scherzare.

Quelle parole invece erano i primi sintomi di una nuova fase delle trasformazioni inspiegabili che andavano svolgendosi meravigliosamente nello spirito di Giorgina.

Si avviarono insieme verso il mercato che era a due passi dalla loro abitazione.

Ad un certo punto la signora Boni che stava discorrendo con un venditore di uova, disse:

" Ma sentite, sentite: un uovo sei soldi! dove andremo a finire, signora Gina! „

Si voltò non sentendo più Giorgina al suo lato e rimase inchiodata vicino al banco davanti ai cesti d'uova, vedendola salita sopra di una sedia con le braccia alzate e il volto ispirato, che faceva gesti come per chiedere silenzio e attenzione alla folla dei venditori e dei compratori.

Tutti gli occhi si rivolsero verso di lei e allora ella, con gesti e toni di oratrice esperta, parlò così:

" Ho scoperto forze ignorate finora, mediante una semplicissima formula che indubbiamente condurrà ad altre scoperte non meno importanti, il giorno in cui l'umanità avrà imparato a servirsene.

La mia formula è semplice:

Cercare la soluzione di qualsiasi problema nella materia diametralmente opposta.

Volete, per esempio, perfezionare la tracheotomia? Andate a Parigi a studiare le combinazioni

di tinte più strane nei laboratori di Drecoll, Worth a Poiret. Volete risolvere il problema sociale? Osservate una farfalla rinchiusa durante l'estate in una ghiacciaia e notate che essa si irrigidisce e cade in letargo come se fosse realmente inverno.

Per essere brevi: il minuto esame delle pulsazioni e delle diramazioni capillari della clorofilla nell'organismo di un albero mi ha condotto con procedimento matematico ad una ipotesi ampiamente confermata dagli studi più scrupolosi. Ecco di che si tratta:

Nell'interno dei coni vulcanici esistono enormi quantità di materie chimiche facilmente gassificabili sotto influssi elettrici. Si potrebbe quindi costruire degli enormi gasometri sul cratere dei vulcani per raccogliere in essi questi gas dei quali vi esporrò le preziose qualità. „

La folla dei venditori e dei clienti assisteva a questo spettacolo senza capire. I più scrollavano le spalle supponendo che quella donna fosse semplicemente una venditrice ambulante che si servisse di quel discorso strambo per richiamare l'attenzione della gente.

Si trattava invece di ben altro: una nuova personalità, diversa in tutto da quella della notte precedente, era scaturita in Giorgina Rossi.

Ella sentiva il suo essere ingigantito, vorticoso

e spinto stranamente ad agire simultaneamente in diverse direzioni.

Quattro cinque dieci idee contemporaneamente sbocciavano nel suo cervello ed essa soffriva per la mancanza di un mezzo per esprimersi adeguatamente, che le permettesse di comunirarle nello stesso istante.

Essa si sentiva divenuta il centro di una enorme rete di fluidi e di energie irradianti e distese attraverso spazi infiniti.

Si sentiva come rilegata da nervi invisibili a persone ignote e lontane, ad ambienti sconosciuti, a materie delle quali mai prima aveva sospettato l'esistenza.

Il suo aspetto fisico era ancora una volta mutato.

Non era più la buona e mite moglie di Umberto Rossi, non era più la donna magneticamente sensuale e amorale della notte scorsa. Il suo profilo era diventato energico e duro. I suoi gesti erano violenti, angolosi e precisi, la sua voce tagliente e volontaria.

Con crescente forza ella continuò:

" Queste sostanze che facilmente si possono gassificare, posseggono proprietà caloriche ed illuminanti immensamente maggiori di quelle possedute da tutti i combustibili conosciuti. C'è bisogno di dirvi quale importanza abbia la mia scoperta in un'età in cui diviene sempre più sen-

sibile il progressivo raffreddamento e oscuramento della terra, e diviene quindi sempre più necessaria la creazione di nuove fonti di calore e di luce artificiale?

Vedo bene delle striscie rossastre che si diffondono in questo momento nel groviglio dei vostri fluidi, la meraviglia suscitata dalle mie parole. Ma io vi dico che se potessi esprimervi tutto ciò che si agita dentro di me, queste striscie rossastre si diffonderebbero in tutta la sfera delle vostre emanazioni spirituali.„

A questo punto il venditore di uova toccò un braccio della signora Boni dicendole:

"Ma signora, la sua amica è impazzita!„

La signora Boni si scosse dallo sbalordimento che l'aveva colta, quanto era necessario per affermare con aria sincera che quella pazza era entrata con lei al mercato, ma che non la conosceva affatto.

La folla incominciava a rumoreggiare. Qualche carota volò contro l'oratrice che non mostrò di accorgersene.

Essa continuava a parlare con straordinaria eloquenza di meravigliose scoperte, in un linguaggio pieno di termini vagamente avveniristi.

Già due guardie stavano facendosi strada attraveso la folla che si accalcava attorno allo spettacolo improvviso, quando, con una scattante rapidità, la trasformazione cessò.

Giorgina lasciò ricadere le braccia mentre che la sua faccia riacquistava l'espressione buona e umile della modesta moglie di Umberto Rossi.

Discese dalla sedia, guardando con meraviglia la gente raccolta intorno a lei, e domandò di qua e di là:

"Ma cosa è successo, che cosa è stato?„

La folla si aprì, lasciandola passare, e Giorgina, in mano la sua sporta, si diresse verso il banco di un venditore di cavoli per domandare se almeno quelli non fossero aumentati di prezzo.

VII.

"..... Oltre questi che vi ho già riferiti, è accaduto ieri nella nostra città un altro fatto molto strano. Si riferisce ad una certa Giorgina Rossi, la quale è stata colta, a quanto pare, da un accesso di follia mentre faceva la spesa al mercato.

Non mi trattengo a descriverne i particolari perchè essi sono ampiamente raccontati nella cronaca di tutti i giornali cittadini.

Questo è quanto la nostra Agenzia deve comunicarvi sulla giornata di ieri. A domani, dunque, alla stessa ora, il rapporto della giornata di oggi.

Posso servirle ancora in qualche cosa, Signor professore? „

Niente. Grazie. A domani. „

Fu tolta la comunicazione telefonica tra lo studio del professore Ipsilon e l'agenzia " Elios. „

Il professore, appena posato il microfono, spiegò con curiosità un giornale del mattino. Corse coll'occhio alla cronaca. Lesse, meditò a lungo. Dopo la seconda lettura chiese al telefono il numero 18-230.

" Pronto! parlo col professore Ix? „

" Sì; sono io - chi mi domanda? „

" Il Professore Ipsilon. Ho avuto ora il rapporto quotidiano dell'agenzia « Elios. » Mi sono stati segnalati diversi avvenimenti stravaganti che si sono svolti nella giornata di ieri.

Ebbene, amico Ix, ve n'è uno che mi fa sperare in una non lontana soluzione del problema che ci affatica..... „

" Ditemelo! le nostre ricerche fin ora infruttuose sono diventate il mio incubo! „

" Non c'è bisogno che ve lo racconti io, caro Ix. — Potete trovare una narrazione sufficiente nella cronaca dei giornali di stamattina. Leggete " Il Risveglio „. È il giornale che ne dà la relazione dettagliata; cercate sotto il titolo: " Uno strano fenomeno psichico al mercato centrale. „ Può darsi che io m'inganni, ma mi sembra di in-

tuire in questo avvenimento dei caratteri di lontana analogia coi fenomeni di accelerazione e di anticipazione che si produssero in me in quella notte memorabile. Ma non voglio dirvi altro per non suggestionarvi.

Desidero che voi leggiate e studiate la relazione e che ne deduciate per conto vostro le ipotesi che vi sembreranno più logiche. Telefonerò subito dopo di voi anche al collega Igreca rivolgendogli la stessa preghiera. Tra qualche giorno ci raduneremo per confrontare i risultati nelle nostre meditazioni. „

" Sta bene, carissimo collega, corro subito a leggere i giornali e vi prometto di dedicare tutte le mie ore libere all'esame del fatto. Arrivederci a presto dunque. „

***

Il direttore dell'agenzia " Elios „ ricevette nella stessa giornata un biglietto del professore Ipsilon così concepito:

" Vi prego di fornirmi entro il più breve tempo possibile una relazione esatta su quanto riguarda la vita della Giorgina Rossi, protagonista del fatto del mercato, segnalatomi dalla vostra agenzia.

Vorrei sapere la sua origine, il passato, le abitudini, la mentalità, la costituzione fisica, ecc., ecc.

Vi prego, ancora una volta, di farmi avere questa relazione entro il più breve tempo e nella maniera più dettagliata. „

VIII.

Sono le dieci di sera.

Giorgina Rossi è sola in casa, curvata sul tavolo della cucina. Scansati i resti del suo modesto pranzo, sta scrivendo una lettera a Umberto Rossi.

Egli è sempre in giro per le Puglie occùpato a piazzare le sue conserve alimentari.

Ella gli scrive coprendo lentamente e faticosasamente la carta con la sua grossa calligrafia di persona poco abituata a quel lavoro:

" Caro Umberto! Ti scrivo per farti sapere che sto bene di salute e spero lo stesso di te. Ho pagato il frutto del mutuo. La Maria mi ha scritto che verrà tra pochi giorni. Qui, dopo alcuni giorni di pioggia, è ritornato il bel tempo. „

A questo punto Giorgina s'interrompe. Rimane per qualche istante con gli occhi fissi nel vuoto e poi ricomincia a scrivere:

" Tu non ci sei. Io tocco la ruvida città, ostile

e vuota, con le mani sfibrate dalla desolazione, palpando pietra per pietra per rintracciarvi qualche tuo vestigio.

Le cupole vuote s'inalzano tremende al di sopra delle vie ricolme di mille corpi addensati frettolosamente, ma più deserte di una pianura di neve.

Vi è l'irrequietezza della mia ricerca folle di te *inalberata* su ogni palo di lanterna, vi è la mia angoscia disperata ferma davanti ad ogni casa.

Tu non ci sei, ed io ti amo. Ti amo senza sapere chi sei, nè dove sei. Ignoro se sei un corpo, se sei un'anima, oppure se sei semplicemente la proiezione nell'Infinito di tutte le mie bramosie assetate di Irrealtà.

Ti intuisco vagamente, diffusamente, in qualche angolo remotissimo di uno spazio ignoto, abitante di un continente di luce, entità immateriale, senza contorni e senza concretezze.

Mi sento evadere dall'involucro ermetico soffocante dell'atmosfera terrestre. Percorro spazi riempiti di punti di temporali astrali e di tensioni elettriche inaudite, abbattendo ostacoli e distruggendo lontananze con velocità opalescenti.

Pianeti polverizzati rimangono dietro alla mia corsa come la scia aperta a ventaglio delle scintille sospese nell'oscurità, dopo il passaggio di un treno. Sono alleggerita totalmente dai torbidi pesi umani, aereonave astratta filante verso tinte ignote

al prisma dei colori spettrali.

Sono circondata durante il mio volo da agglomeramenti di energie privi di qualsiasi forma soggetta alle leggi dell'evoluzione naturale - scattando ininterrottamente alla ricerca del complesso eterno, di cui mi sento atomo smarrito dolorosamente. Foro febbrilmente lo spazio in tutte le sue dimensioni, creando al mio passaggio meteorico nuovi intervalli, combinazioni liquide, astratte, entità coloriche abbaglianti, descrivendo curve e parabole astrali che si profilano con un sibilare fulvo sul fondo dell'Infinito.

Chiedo al mio passaggio a nuvole di suoni architettonici, staccati dalla materia:

" Ditemi la via per ritrovare le radici donde mi hanno staccata (perchè?) - nel travaglio esasperante di un giorno lunare di febbre.

Ditemi dove posso calmare l'arsura secolare che mi frusta attraverso le forme della terra? Sono infetta dalle piaghe roventi della vita, e il mio viaggio attraverso l'Etere gelido non ha potuto guarirne la febbre.

Sento il peso degli eterni germi fecondati di peccato e di lussuria, carcere esasperante fatto dalle braccia materne della Natura, che mi imbavagliano con la violenza degli istinti incessanti.

Ditemi dov'è l'Oceano Glaciale per lavarvi il bacio dell'Umanità che mi attanaglia nel tepore

della sua dolcezza micidiale...

Ditemi la via... „

" Sei lontana - sei lontana - „ cantano le forme vaghe " guarda come siamo pure noi - ci vorrà molto, ci vorrà molto. „

La fine della frase si perde nello spazio. Un baleno aromatico passa sussurrando:

" Sei troppo umana, sei troppo umana. Purificati. „

La lontananza gialla, solitaria, si stende verso i Laghi dell'Eternità, e la mia corsa continua nella ricerca vertiginosa di te che io amo, senza sapere chi sei nè dove sei. Senza sapere se esisti veramente o se sei una creazione della mia anima.

Ma non importa se non ti conoscerò mai. Rimarrò fedele, vagamente, alla tua lontananza amorfa e anonima. Ti amo ancora di più, perchè so che questo mio amore non tenterà mai di infrangere quell'estremo lembo di Libertà che deve rimanere mio perchè io sento di doverlo dedicare ad una lontananza mille volte più lontana della tua stessa lontananza, a un qualchecosa... che forse è l'Assurdo assoluto, per cui non c'è posto nella vita dei viventi. „

Giorgina s'interrompe per la seconda volta, rimane per qualche istante con gli occhi fissi nel vuoto, poi ricomincia a scrivere:

" Sono stata a vedere la stoffa per il vestito

color nocciuola che volevo farmi, ma adesso anche le stoffe sono diventate carissime, e così ho pensato di aspettare ancora.

Sperando di vederti presto, mi firmo tua carissima moglie

Giorgina. „

IX.

I tre illustri professori Ix, Ipsilon e Igreca erano di nuovo radunati nel laboratorio.

Ognuno stava leggendo con attenzione un fascio di manoscritti. Di tratto in tratto interrompevano la loro lettura con qualche esclamazione di meraviglia, dicendosi reciprocamente:

" Caro Igreca - è una cosa veramente prodigiosa! „

" La vostra ipotesi che avete qui così lucidamente esposta, concorda perfettamente con la mia che state leggendo. „

" Ma guardate, caro Ix, voi avete messo qui proprio lo stesso dettaglio, lo stesso particolare che troverete nella mia relazione. „

Terminata la lettura, si strinsero la mano l'un l'altro per il perfetto accordo dei loro cervelli. Poi Ipsilon prese la parola:

" Permettetemi, egregi colleghi, di riassumere brevemente le linee generali delle vostre ipotesi. Il fatto che queste, benchè siano state concepite da ognuno di noi separatamente, concordino in tutto, mi sembra una prova decisiva della loro esattezza obbiettiva.

Possiamo dire quindi di essere riusciti a identificare quei misteriosi elementi capitati per caso in quella notte nel mio laboratorio.

Si tratta, per servirmi, caro Igreca, della vostra esatta espressione, di *astrazioni materializzate del tempo*: " schegge astrali diafane, strappate al blocco ruotante del tempo: frammenti di epoche destinati a spazi futuri. Lembi di svolgimenti cronologici - anticipati al proprio passato. Conseguenze, per così dire, preposte alle cause.

Quanto alla loro provenienza, ossia al fenomeno che avrebbe determinato questo distaccamento dal fascio cronologico a cui appartenevano, ci siamo trovati d'accordo di fronte a varie ipotesi.

Quella che mi sembra più probabile, è che il tempo, illimitata entità, diffusa dovunque, attraverso innumerevoli dimensioni di cui tre sole conosciamo - intuendo a tastoni la quarta - abbia, *per cause a noi ignote*, diminuito impercettibilmente la propria velocità abituale. A causa di questo rallentamento, è avvenuto evidentemente un fenomeno simile a quello che si produce quando

un cavallo, montato da un uomo, in piena corsa si ferma bruscamente: il cavaliere vola al di sopra della testa della cavalcatura, oltrepassandola.

Così dal tempo improvvisamente rallentatosi, si staccarono alcuni frammenti lanciati a piena velocità *in avanti*. Alcuni di essi, esaurita la loro forza d'inerzia, sono caduti nell'età nostra.

Infine, una potentissima scarica elettrica (il fulmine caduto quella notte) li fece gravitare nel mio laboratorio, fondendoli con gli elementi radio-attivi attorno ai quali stavo lavorando e creando così i fenomeni complessi che da tempo noi studiamo.

Un'altra scarica elettrica (il secondo fulmine) li irraggiò altrove, con la sua forza cieca, conducendoli nel raggio di respiro di Giorgina Rossi.

Voi conoscete quanto me i caratteri di perfetta mediocrità propri a quella donna, prima del fenomeno.

Siamo dinanzi a un caso di *innestamento*, di *stratificazione* di elementi estranei su di un terreno assolutamente passivo.

Ho fatto esaminare le vicende delle cinque ultime generazioni della famiglia da cui è nata; nessun caso di patologia, nessun delitto, nessun avvenimento impressionante in quella dinastia calma e onesta di piccoli borghesi laboriosi. I registri dei vari municipi di provincia testimoniano che erano tutti portati a occupazioni calme: minuscoli traffici di brava gente.

Una bisnonna vendeva l'olio e il vino. Un suo figlio, venduto l'orto che possedeva, ha vissuto per sessantasei anni di ciò che rendeva una modesta merceria in un villaggio del Pistoiese.

Suo figlio si è laureato in legge ed è diventato notaio comunale.

Giorgina Rossi è sua figlia.

Tutti i suoi ascendenti sono morti di malattie di gente onesta; di pleurite a ottantadue anni, di artrite e deformazione cardiaca a novant'anni: di polmonite a sessantadue. Che cosa si può pretendere di più?

Come voi sapete, in un breve spazio di tempo si manifestarono in questa donna tre personalità, diverse tra di loro o diversissime dalla sua abituale natura. Noi abbiamo potuto ricostruire ciò che essa fece in quelle occasioni con esattezza, benchè ci manchi qualsiasi schiarimento da parte sua che non conserva alcun ricordo.

La prima di queste trasformazioni la mutò, una sera, di sorpresa, in un essere fornito di una intensissima vitalità, dotato di istinti predaci, privo di qualsiasi pregiudizio morale, desiderando novità ad ogni costo.

La seconda la trascinò a pronunciare eloquentemente un discorso illogico armato da vaghi termini scientifici e trattando con disinvoltura di meravigliose scoperte che non esistono.

La terza la indusse a comporre, in mezzo ad una lettera diretta al marito, un lembo di prosa lirica che appare nel suo insieme come una invocazione d'amore d'una entità lontanissima e ignota. Noi possediamo l'originale di questo documento consegnatoci dal marito, il quale, appena ricevuta quella lettera, è tornato subito temendo per la ragione della sua compagna.

Tutte e tre queste personalità, siamo d'accordo nel constatarlo, hanno un carattere comune; vi è in esse una tinta di precoscienza che ne fa facilmente capire la natura.

Esse sono tutte e tre dei lembi di ciò che sarà nel futuro la vita della donna.

Nella prima sono evidenti i sintomi di amoralita, di individualismo, di spirito di avventure, di moltiplicata esperienza erotica, di svalutazione dell'amore ridotto a essere niente di più che un aspetto di una vita moltiforme, i quali sono stati già da tempo predetti dagli studiosi come le tendenze tipiche della donna dell'avvenire.

La seconda sembra invece formata di caratteristiche che ce la fanno apparire come una personalità più maschile che femminile e, in ogni caso, enormemente evoluta.

La vediamo completamente priva di qualsiasi sensibilità sentimentale, ed unicamente preoccupata di investigare sempre più a fondo con le

forze molteplici del suo cervello, i misteri della materia. Essa è certamente piovuta nella nostra epoca da secoli chi sa quanto lontani da noi.

La terza personalità finalmente ci fa compiere un altro balzo nel tempo portandoci in un futuro remotissimo nel quale, attraverso vertiginose evoluzioni, si sarà giunti ad un superamento della sensibilità materiale e alla nascita di nuovi sensi irradiati immaterialmente nell'Infinito.

Ci appare di fatto una vita femminile tesa in uno sforzo mistico verso un simbolo di irrealtà.

Non vi ho detto ancora, cari amici, che io sto avendo una confermazione luminosa della verità delle nostre ipotesi. - Ho pensato che se un'energia elettrica aveva potuto incuneare nello spirito della povera donna quelle schegge irreali di tempo - probabilmente io potrei liberarla, sottoponendola qui nel mio laboratorio ad una azione elettro-magnetica intensa e prolungata.

È ciò che ho tentato.

Ieri mattina, Giorgina Rossi è venuta qui, accompagnata dal marito, e si è sottomessa al tentativo di cura.

Voi sapete che l'alternazione delle personalità nel suo organismo aveva assunto un ritmo frequente e regolare, simile a quello delle febbri intermittenti.

Ebbene, amici miei, da trentasei ore non si è

più manifestato in lei alcun fenomeno insolito.

E ora, cari ed illustri colleghi, mi propongo di studiare questi fenomeni nelle loro conseguenze fino dei derivati più lontani.

Sono fermamente convinto che noi ci troviamo in un punto importantissimo dell'evoluzione umana.

Noi andiamo avvicinandoci rapidamente ad un avvenire in cui il radoppiamento, la moltiplicazione e l'alternazione della personalità saranno considerati come fenomeni usuali - e queste schegge capitate nella nostra epoca costituiscono un fenomeno continuativo e progressivo, che andrá svolgendosi nel futuro. Per cause a noi ignote si va effettuando nella compagine astratta di alcune epoche che avrebbero dovuto passare sulla terra solamente tra secoli e secoli, un processo di *disgregamento,* per quale frammenti di tempi futuri *polverizzati* si vengono a trovare in balìa delle forze che si agitano negli spazi.

L'arresto di queste schegge significa che esistono, nell'immensità dell'Etere, alcune forze le quali tendono a portare verso la nostra atmosfera terrestre quelle nuvole di polvere di tempo, sperdute nel vuoto. E' quindi certo che noi andiamo verso un avvenire nel quale qui si produrrà su certe zone del nostro globo come una *nevicata* continua di quelle astrazioni di tempo in ognuna delle quali sarà contenuto l'abbozzo di un " tipo„ futuro.

Ora come la coesistenza di più personalità nello stesso organismo causerebbe l' abolizione della continuità della coscienza e quindi di tutte le responsabilità etiche e legali, bisognerà in questo avvenire, forse prossimo, provvedere ad un cambiamento completo di tutti i codici morali e legali, che tanti secoli reggono la Società.

E quindi indubbiamente, egregi colleghi, la capitale e storica conseguenza dei nostri esperimenti su cui dovremo, davanti al prossimo Congresso, insistere con ogni nostra forza.

Io credo che è un dovere di ogni scienziato di mettere la sua sapienza e il suo ingegno al servizio del bene sociale.

Così io credo che a noi spetti di essere i propugnatori della divulgazione delle verità che tutti dovranno conoscere, per non essere colti, di sorpresa, dalla fatalità evolutiva che incombe. „

L'ACQUARIO.

Ieri notte mi svegliai di soprassalto, forzata da una volontà estranea alla mia ad alzarmi e a mettermi alla mia scrivania. Scrissi a lungo, in uno stile non mio, senza esitare, senza cancellare una parola, come se vi fosse qualcuno che mi dettasse: me ne ricordo perfettamente. Ritornata a coricarmi, e destatami la mattina seguente, trovai queste pagine, scritte di mio pugno:

" Avevo dovuto partire da casa mia per un breve viaggio, ma fui richiamato per telegramma d'urgenza.

La mia casa stava alla fine di un braccio di terreno che il pigro corpo della costa-terra protendeva minacciosamente nel mare. Arrivai davanti al cubo eroico dell'edificio che resisteva da secoli ai venti, mentre un uragano spaventoso ne scuoteva le mura. Quando il portone si aprì, la tempesta, venendo dal mare, si scaraventò insieme a me nell'interno della casa facendo sbattere finestre e porte e facendo dondolare i massicci lampadari

di ferro sbattuto appesi al soffitto arcato dell'ingresso.

Poco mancò che la formidabile corrente d'aria mi rovesciasse insieme al servitore che aveva aperto, aggredendoci in pieno petto come un esercito di lenzuola bagnate e ostili, che di fuori, all'aperto, ballassero nell'aria un ballo di trottole impazzite e torturate dalla bufera.

Salii per le scale. Il servitore mi condusse attraverso camere oscure senza rispondere alle mie domande.

Le finestre erano scosse sinistramente dall'assalto del vento che aveva acquistato la viva veemenza di una potenza cosciente e malvagia. Il fragore assordante del mare, che io ero abituato a considerare finora come ornamento della mia casa sul promontorio, aveva invaso le camere come un padrone violento, tornato dopo lunga assenza, risoluto a regnare duramente.

Come era vicino, l'umido martellare delle onde!

In fondo alla camera, mi trovai davanti alla madre di mia moglie. Stava sola, leggendo in un piccolo libro al lieve chiarore di due candele. Cercai invano con lo sguardo mia moglie. Al mio arrivo la vecchia signora, che di solito mi accoglieva dopo ogni mia assenza con affettuosa effusione, non alzò neppure gli occhi e seguitò la sua lettura. La tempestai di domande, ma anch'essa,

come il domestico, non rispose affatto, però si alzò, facendomi cenno di seguirla.

Credevo che ella volesse condurmi nella stanza di un'ammalata o in una camera ardente. Invece essa prese la direzione opposta a quella dove era situata la camera di mia moglie...

Il grande salotto che attraversammo era pieno di bufera. Quando la mia compagna aprì la porta della camera attigua, il vento entrò di sorpresa anche lì con un grido rauco e pieno di umidità incomprensibile.

Credendo di entrare in un luogo chiuso, io mi trovai improvvisamente all'aperto. La tempesta tormentava la gonna nera della vecchia signora, che uscì tranquillamente su un terrazzino improvvisato dalle macerie recenti dei resti della camera che fino a poche ore prima esisteva in quel posto. Non potei credere ai miei sensi, quando, tenendo la maniglia della porta del salotto ancora in mano, vidi appena a tre passi sotto di me le contorsioni nere del mare.

Cercai invano con lo sguardo ciò che ero abituato a trovare in quel posto: la sala da pranzo e la serra, le cui pareti erano state formate da grandi lastre di cristallo incastrate come gemme in montature di ferro; ma vidi solo le forme rumorose del mare, che si torcevano sotto di me.

La vecchia avanzò sempre, ed io la seguii: gli

occhi fissi su lei, che mi sembrò non essere più la madre di mia moglie, ma una creatura di morte e di spavento.

*
* *

Nel semibuio (all'orizzonte burrascoso, il crepuscolo aveva dimenticato un lembo di luce rosso-sporca) vidi che essa afferrava una ringhiera di ghisa che spuntava dal margine del terrazzino. Scese. Io la seguii, convinto di scendere nella morte. Ero incapace di esitare. Scendevamo i gradini di una scala di ferro a chiocciola. Ebbi la sensazione che le sue spirali dovessero avvitarsi nel mare come una gigantesca vite.

Ci inabissavamo in un tubo buio dalle pareti umide. Il muggire delle onde a destra e a sinistra del tubo, a un passo da noi, divenne assordante.

Continuavamo a scendere. Arrivati in fondo, sentì che il suolo era leggermente inclinato sotto i miei piedi. Urtammo contro mobili rovesciati che ingombravano i nostri movimenti.

Dopo alcuni istanti riuscii a distinguere, nel debole chiarore verdastro proveniente da una delle grandi lastre di cristallo che dividevano la sala da pranzo dalla serra; il luogo dove eravamo.

Solo dopo alcuni minuti di completo sbalordimento, cominciai a capire:

Il mare, la notte precedente, stanco della spina

umiliante che era stata la parte più avanzata della mia casa, aveva fracassato gli arditi pilastri di cemento e di roccia che formavano le sottocostruzioni. Spazzata dalla formidabile zampata delle onde, questa parte della casa si era inabissata, scivolando rapidamente e incolume in fondo al mare, che lì misurava pochi metri di profondità. L'acqua aveva preso i due ambienti come due scatole preziose per deporle cautamente sul cuscino morbido del suo fondo melmoso.

La scala di ferro, seguendo il peso delle sorelle cadenti, si era inclinata verso di loro con tutto il suo tubo di corridoio, continuando a fornire la sala da pranzo, ove eravamo noi, di aria respirabile.

Eravamo sotto il livello del mare.

Dunque la parte della casa, dalla quale ero entrato io, non era più altro che un paravento per nascondere la parte che non era più...

Andavamo verso il pallido chiarore, proveniente dalla lastra di cristallo che ancora faceva da parete tra i due vani. E guardavamo come dei bambini guardano nelle vetrine dei negozi, la vigilia di Natale.

La sala, ove eravamo, era asciutta, ma l'acqua incominciava a infiltrarvisi attraverso le fessure delle pareti. Invecé l'enorme scatola-gemella, la serra attigua, era completamente allagata.

Le piante rare, che amavo coltivare, erano diventate colore verde-scuro e si dondolavano lievemente col leggero movimento che si comunicava dal tumulto delle acque esteriori all'interno del vano sommerso. Le orchidée e le azalée si inclinavano dolorosamente, e le palme e i cespugli scuri fremevano moribondi nell'acqua salata, come se un ritmo non udibile di musica le facesse ballare.

Ma non erano le uniche a ballare nell'acquario-teatro...

Eravamo all'epoca delle cacce autunnali, e la mia casa, al momento della disgrazia, ospitava molta gente. La mia famiglia e i nostri ospiti erano stati radunati dopo pranzo nella serra. Probabilmente avevano goduto come da un palco la vista del mare esasperato, allorchè la loro loggia si era sprofondata.

Tutti erano in abito da sera. Riconobbi subito mia moglie. Stava appoggiata ad un tavolino di bronzo e quindi non galleggiante, vestita di bianco, gli occhi grandi aperti. I suoi capelli si erano disciolti e nuotavano orizzontalmente attorno alla sua testa. Il braccio sinistro reggeva una sciarpa come se volesse farla sventolare.

Vicino a lei, poggiato obbliquamente sulla seggiola, stava un uomo, che non conoscevo...

Più lontano, c'era un signore colto dalla morte

seduto su una poltrona. Ma l'acqua non gli aveva concesso di rimanervi: si teneva in equilibrio a venti centimetri al di sopra della poltrona, le ginocchia curve, il corpo mezzo sdraiato.

Una signora, vestita di rosa, sembrava essere un grande albero di corallo. Teneva alzate le braccia che stavano per diventare ramificazioni coralline.

Un ospite in frack, dibattendosi, era riuscito ad arrivare sino al soffitto, facendovi da avvoltoio nero, le code del frack stese come ali.

Su e giù, tutti si altalenavano nel ritmo incantato della morte; alcuni centimetri al disopra del pavimento, come santi in estasi, la cui virtù concedesse loro di non toccare il suolo.

Ballavano giá quasi da ventiquattro ore.

Non so quanto tempo rimanemmo davanti alla vetrina, la vecchia signora ed io. Mi rammento che un suono rauco, appena articolato, mi scosse: la mia compagna, accanto a me, aveva aperto il libro che aveva portato seco, e si era messa a leggere sottovoce. — Interruppe la lettura e mi spiegò che bisognava chiamare i morti uno per uno, perchè altrimenti l'acqua avrebbe inghiottita la scala di ferro, seppellendoci per sempre.

Capii allora che era impazzita, ma in seguito a questa scoperta, mi sentii più legato a lei.

Dopo la lettura dei nomi, restammo ancora

fermi davanti alla vetrina. — Io osservai come una timida corrente di acqua stava alzando il braccio di mia moglie millimetro per millimetro, aumentando con ciò il gesto di volo estatico della sua sciarpa, mentre il signore cominciava lentamente a scendere dal soffitto. — La donna-corallo si stava spostando sempre più in una posizione soavemente orizzontale e sembrava volare verso il fondo verde del mare come un grande fiore rosa.

Rammento che risalimmo dopo molto tempo la scala di ferro, attraversando l'ostile zuffa pel vento, e rientrammo nel salotto.

Senza dir nulla, la vecchia signora si allontanò. L'intensità della tempesta era ancora aumentata, se possibile. I colpi di vento arrivarono sulla casa come cannonate, scuotendo ciò che ne era rimasto in piedi. Il salotto sembrava un ultimo baluarbo contro la vittoria definitiva del vento, e mi sembrò che i mobili nella stanza attorno a me si accovacciassero come pecore impaurite, coscienti del loro vicino macello.

Rimasto solo, io tornai sui miei passi, scendendo nuovamente nella camera affondata, davanti alla vetrina.

L'umidità delle pareti della sala da pranzo era aumentata, ma non mi occupai che di poter rivedere mia moglie, in piedi, come se vivesse.

E poi, volevo rivedere l'uomo che non conoscevo e che era stato colto dalla morte accanto a lei.

Trovai cambiamenti. — Il signore sopra la poltrona si era inalzato di un altro mezzo metro e sembrava benedire di lassù tutta la comitiva. Mia moglie si era appoggiata con maggiore abbandono al tavolino come se fosse stanca di stare in piedi da tanto tempo. Una seggiola di legno galleggiava a metà altezza fra le teste delle persone. L'uomo del soffitto era sceso con la testa in giù, tentando di baciare la donna di corallo data tutta interamente al suo volo quasi orizzontale verso le tenebre lontane.

L'uomo sconosciuto vicino a mia moglie era scivolato dalla sua sedia, le gambe mollemente piegate, il corpo come sostenuto da una corda, quasi inginocchiato davanti a lei che seguitava a stare in piedi da ventiquattro ore.

I miei pensieri cominciarono a confondersi. La mia mente non reggeva alla vista di quel signore seduto a un metro al di sopra della sua poltrona.

*
* *

Ora mi trovo con le mani ferite da molti tagli, e le braccia mi dolgono perchè mi hanno fatto respirare artificialmente. Mi pare di ricordarmi

che con un pugno spezzai la lastra di vetro che mi divideva da mia moglie e dallo sconosciuto inginocchiato davanti a lei.

***

Qui termina ciò che avevo scritto la notte.

Finora la cosa sarebbe poco strana, se non vi fosse il fatto che io sono una donna, mentre quelle pagine sembrano essere il racconto dell'avventura terribile d'un uomo, la cui anima ha scelto questa via per manifestarsi in frasi precise, brevi e pesanti, prima di perdersi nella follia.

CHIARO DI LUNA

Si riposava giornate intere sotto i portici o sulle scalinate delle chiese. Era tanto vecchia da non sentire più nè il freddo invernale nè il calore estivo. Era persino troppo vecchia per stendere la mano verso l'elemosina, e poichè i passanti le gettavano i soldi anche senza che essa li chiedesse, aveva finito per perdere l'uso del linguaggio.

Non dormiva più. Anche per dormire era troppo vecchia. Vivacchiava in uno stato di costante letargo, interrotto da rari momenti di coscienza: si spengeva poco a poco. - Non ricordava neppure, se in qualche luogo vivessero degli esseri nati da lei. L'oblio aveva segato le radici degli istinti.

Ma in certi giorni essa camminava ancora: un oscuro istinto di vita l'induceva a seguire il fiume irrequieto della folla che attraversava le profonde gole delle vie. Si lasciava spingere dal rullio frettoloso dei passanti, senza alzare dal suolo i logori piedi strascicanti nelle ciabatte disfatte.

Le antenne dei fanali per lei equivalevano le

sagome dei corpi umani che la spingevano; essa contemplava le inferriate delle fogne come facce amiche, confondendo le forme e le materie nel torpore sordo e cieco della sua vecchiaia.

Non alzava più i piedi dal selciato - era diventata un pazzo del selciato stesso. Non parlava più e non sapeva più nulla...

* * *

La piazza era deserta e bianca nell'inverosimile chiarore lunare orlato dal profondo boato dei portici dove la vecchia riposava da giorni che nessuno aveva contati.

Essa si era alzata penosamente, barcollando verso il centro della piazza vuota, nel chiarore folle.

Ogni cosa sembrava liquida e luminosa: le lastre fosforescenti che coprivano la piazza, erano laghi di metallo fuso.

La vecchia si sentì pervasa da uno stupore infantile: il chiarore da cui era circondata entrò nella sua sensibilità logora, riallacciando ponti crollati da mezzo secolo su ruderi di reminiscenze.

Un corpo nero e verticale si avvicinava spingendosi con indifferenza attraverso la fluiditá raggiante. Essa avvertì che quello non era uno degli

innumerevoli pali-lanterne di cui brulicavano le strade, contro i quali essa urtava duramente, e nemmeno una di quelle ombre che, avvicinatesi, divenivano un carretto, una bicicletta oppure un'altra mistificazione dei vecchi occhi...

Vedeva il corpo umano *con piena coscienza.* - Barcollò davanti alla sua strada, e ad un passo da lui, alzò la mano verso la luna...

Da anni non aveva alzato quel braccio stecchito. Un gorgoglio rauco uscì dalle sue labbra.

" Come è bella la luna! „ essa aveva voluto dire. Ma l'uomo, con indifferenza, le gettò un pezzo da due soldi innanzi alle immonde ciabatte.

INSEGUIMENTO

Centocinque chilometri all'ora.

Ci sono gli antiderapants che slittano pericolosamente nelle curve facendo sbattere gli uomini contro le pareti imbottite come burro centrifugato. Non importa: bisogna vedere chi è nell'altra macchina che corre con pari velocità, cinquanta chilometri più in avanti.

Curva secca: virata. Dopo centocinque, si va a centoquindici all'ora, mangiando alberi case fienili carri.

La Morte schizza via come il fango che non ha tempo di insudiciare la macchina.

Ma la Morte, *malignamente*, è schizzata in avanti, aspettando in agguato 30 chilometri più lontano, percorsi in un batter d'occhio.

Bisogna vedere chi è nell'altra macchina.

Strada maestra liscia larga dritta. Curva: Attenti! — Un carro di muli, nella curva nascosta

da sterpi, improvvisamente sbarra la strada. Si salta *in curva* un mucchio di sassi, ricadendo elasticamente su le quattro ruote — zampe di gatto — dopo un attimo di ronzare vuoto in aria. E via - incolumi. Manca il tempo di meravigliarsi di non essere morti.

Bisogna vedere chi è nell'altra macchina che lontana vola su per la salita.

La Morte, ancora una volta, è esplosa con una bestemmia.

Ma presto ricomposta, aspetta ottanta chilometri più avanti. Ha curvata la strada verso il binario vibrante sotto il direttissimo.

Gara di velocità silenziosa. Gli uomini bagnati nel fumo del treno che sbuffa parallelo, non hanno tempo di badare se le vie convergano in un mortale passaggio al livello.

Divergono.

La Morte, urlando, fila via, aggrappata al direttissimo.

L'EROE E L'ANTI-EROE

I.

Giangiacomo era ritornato da poco dall'Argentina per rivedere i parenti e per vantarsi degli affari conclusi. La sera, si ritrovava volontieri con gli antichi compagni di studio.

" Volete fare la vostra fortuna come me? „

Alcuni giovani drizzavano le orecchie.

" Vi propongo un affare che può andare bene, oppure male, come tutti gli affari del resto „, egli disse al tavolo del caffè, " sentite „.

Tutti osservarono per la ventesima volta il brillante troppo grosso al suo dito mignolo.

" L'anno passato, la repubblica vicina organizzò una specie di lotteria di stato. I premi consistevano in lotti di terreni minutamente indicati in tinta rossa sulla carta topografica acclusa alla cartella. - Vinsi. - Divenni proprietario di diecimila

chilometri quadrati. - Ma desidero vendere il mio terreno, senza guadagno - sulla mia parola. Chi lo vuole? „

" Diecimila chilometri quadrati - questo è press'a poco la Lombardia „ disse qualcuno.

" Press'a poco „ ammise Giangiacomo.

" La cartella mi è costata mille pesetas. Vendo al prezzo di acquisto - avanti: chi ne ha voglia? „

" E perchè non la vuoi più tu? „ domandò qualcuno prudente.

" Perchè, „ - Giangiacomo divenne grave - " perchè ci sono delle difficoltá. È una terra feconda oltre misura, la mia. Le montagne contengono arterie di minerali preziosi, vi sono sconfinate selve di mogano, di ebano, di sandalo, di caucciù e cespugli di cotone selvaggio che soffocano sotto la putrefazione delle liane; vi è cacciagione in abbondanza e terra nera vergine che renderebbe il grano centuplicato se solo vi fosse la mano che lo seminasse. - Ma gli è che questo mio regno dista duecento chilometri dal Rio, in quei paraggi l'unica via praticabile. Duecento chilometri - questo vuol dire una settimana a cavallo attraverso l'impenetrabile, attraverso la febbre e la solitudine „.

" Ci sei mai stato, tu? „ interrogò un amico. Giangiacomo fece finta di non avere sentito e continuò:

" Ma chi volesse affrontare tutto ciò, per impossessarsi di quei tronchi di legno che valgono il proprio peso in oro, di quei minerali che giacciono a fior di terra nelle montagne, potrebbe fare danari a secchi. Solo che bisognerebbe essere organizzatore, avere dei capitali, e sopratutto: del coraggio, molto coraggio.

Bisognerebbe arrivare con una buona squadra di minatori e di contadini-operai, per attaccare insieme le montagne, le selve e la terra. Ci vorrebbe una piccola ferrovia per conto proprio che trasportasse i legni, i minerali, il grano fino al fiume, di lá sopra delle zattere fino alle foci, al mare, ai porti, e la fortuna è fatta. - Io, se fossi più giovane..... „

Giangiacomo si guardò attorno. Nessuno parlava. Solo l'*EROE* sospirò profondamente, il che metteva in rilievo il mirabile volume del suo torace poderoso. — Giangiacomo capì a volo: diffidenza degli altri, e nascente desiderio dell'EROE.

" Sarebbe un'affare proprio per te, Paolo. Non che io voglia sbarazzarmi di quel terreno, ma è che avrei piacere che delle giovani forze, degli uomini audaci e intelligenti, venissero a lavorare lassù, per tornarsene a casa, ricchi. - Mille lire - per mille lire si acquistano dieci migliaia di chilometri quadrati. „

Frugò nell'ampio portafogli e ne estrasse una

carta: c'era un quadratino scarlatto in mezzo ai meridiani, che sembrava sorridere a chi avesse osato...

Paolo non parlò. Ma la sua larga fronte lavorava rugandosi e spianandosi indeterminatamente.

" Vi è ancora „ continuò Giangiacomo " che a Buenos-Aires si parla molto di un tronco ferroviario che dovrebbe attraversare proprio il mio territorio e allora, Paolo, mi baceresti le mani... „

" Il tronco ferroviario che dovrà attraversare tutte le terre esotiche deprezzate „ mormorò il solito prudente. - Ma l'EROE non l'udì.

L'indomani, egli aveva acquistato i diecimila chilometri quadrati. Era un uomo d'azione, quindi non perdette il suo tempo a polemizzare nei caffè sulla sua nuova missione di colonizzatore, e non si smarrì nelle utopie dell'avvenire, ma ordinò i suoi affari preparandosi a partire.

2

In una delle parti periferiche della città abitava la caricatura dell'EROE. - Era orologiaio e si chiamava Francesco Beltrami.

La natura si era divertita a creare contemporaneamente due tipi che possedevano indubbiamente forti rassomiglianze, ma l'armonia dell'uno era

deformata dall'altro in una bruttezza meschina e grottesca.

Era l'*ANTI-EROE.*

Nato con un femore più corto dell'altro, questo difetto sembrava avere influenzato tutto il suo organismo: il volto, che visto di fianco si poteva confondere con quello dell'EROE, visto di faccia rivelava una meschina strettezza delle orbite troppo vicine l'una all'altra, e la fronte, che la natura aveva evidentemente voluto sviluppare con grandiositá, si era dovuta, per mancanza di larghezza alle basi, arcare esageratamente, il che dava a quella testa un'espressione di embrione delinquente.

Il raccorciamento del femore, non corretto nella gioventù con i mezzi dell'ortopedia, aveva avuto come effetto lo spostamento del bacino con relativo storcimento della spina dorsale, causando fenomeni deformanti ai polmoni, al fegato, al cuore. Questi organi, congestionati e ristretti, pregiudicarono il carattere, inasprito da alcune esperienze umilianti di donne, fatte negli anni di adolescenza.

Viveva incoscente di essere la caricatura dell'EROE. Del resto, gli sarebbe stato ben indifferente il sapere di assomigliargli e di esserne la deformazione: quando si ha il femore troppo corto importa poco *assomigliare* ad un EROE.

3.

"Beltrami, tra quanto mi potete accomodare quest'orologio? „ domandò la contessa all'orologiaio. Ma appena l'avventore estraneo, che si trovava contemporaneamente a lei nella bottega, fu uscito, essa cambiò di voce:

"Non vi posso pagare l'ammortizzazione questa volta, solo gli interessi. Aumentatemi gli interessi, se vi pare giusto - pagherò il 17 % invece del 15..... „

L'ANTI EROE rise, zoppicando rumorosamente attraverso la sua bottega, rimettendo a posto gli orologi che non erano stati venduti. Era penoso vedergli quelle braccia deboli e sproporzionate alzare il cassetto pesante.

"Non vi burlate di me, contessa, „ disse con famigliaritá, "ho avuto abbastanza pazienza con voi. Ora è tempo di fare i conti. Diventate l'amante di chi sapete che non chiede meglio che avvallarvi le cambiali. Altrimenti domani vostro marito sará informato di ciò che state facendo da due anni. „

Il volto di Beltrami che aveva acquistato nella fermezza della determinazione più somiglianza ancora coll'EROE, non lasciò alcun dubbio sul-

l'inutilitá di qualsiasi preghiera umiliante. Quando la donna fu uscita, Beltrami si mise a scrivere una lettera alla quale aggiunse una piccola istantanea compromettente, assicurando di possederne la negativa.

4.

L'EROE saliva a bordo del transatlantico che stava per salpare per Buenos Aires. Nave di emigranti: i ponti inferiori grovigliano di fagotti e di marmocchi cenciosi paurosamente raggruppati.

Le eliche compivano i primi giri asmatici nella schiuma sporca del porto, quando un grido lacerò l'aria: un piccolo corpo poveramente infagottato si dibatteva nell'acqua...

Prima di chiunque altro, l'EROE saltò il parapetto bianco, e ritornato a galla vicino al bambino, già stava per raggiungerlo nuotando vigorosamente. Ma la maestosa curva della nave in partenza l'attirò nel suo turbine vorticoso, e con rapidita' maggiore di ogni possibile manovra di arresto, egli fu travolto dallo schiaffo delle eliche.

Alla medesima ora, il conte pagava all'ANTI-EROE le cambiali che portavano le firme della contessa, per evitare la pubblicità di uno scandalo.

1477485 P

INDICE

Non c'è che te! . . . . . pag. 1
Una donna con tre anime . . . . „ 73
L'Acquario . . . . . „ 127
Chiaro di luna . . . . . „ 139
Inseguimento . . . . . „ 145
L'eroe e l'anti-eroe . . . . . „ 149

Finito di stampare in Milano
il 5 Aprile 1919
dal tipografo
LUIGI BONFIGLIO
Via Antonio Scarpa N. 5

RECENTI PUBBLICAZIONI:

Bontempelli M.	— Sette savi (2. migliaio)	L.	3.50
Buzzi P.	— La luminaria azzurra (romanzo)	„	3.—
Casanova G.	— Memorie (2. edizione)	„	5.—
Corra B.	— Io ti amo (romanzo) 11. migliaio	„	4.—
	— Perchè ho ucciso mia moglie (romanzo) 8. migliaio	„	3.50
	— Madrigali e grotteschi (con illustrazioni di vari)	„	4.50
	— Signora, torna vostro marito (10. migliaio)	„	1.—
Dessy M.	— Uno (novelle)	„	3.—
Ginna A.	— Le locomotive con le calze (con illustrazioni)	„	4.50
Linati C.	— I doni della terra	„	3.50
Marinetti F. T.	— Zang Tumb Tumb	„	4.—
Marinetti e Corra	— L'isola dei baci (5. migliaio)	„	3.—
Papini G.	— 24 Cervelli (15. migliaio).	„	5.—
	— Testimonianze (7. migliaio)	„	5.—
	— L'altra metà (5. migliaio)	„	4.—
Pastonchi F.	— Il campo di grano (6. migliaio)	„	3.50
Péladan (Sar)	— Teoria amorosa dell'Androgine	„	3.—
Pirandello L.	— Erba del nostro orto	„	3.—
Romain Rolland	— Trionfo della ragione	„	3.50
Wilde O.	— Poemi e racconti (3. edizione)	„	3.50
	— De Profundis (2. edizione)	„	3.50
	— Intenzioni	„	4.—
	— La casa del melograno	„	4.—
W. Wilson	— La Nuova libertà (2. edizione)	„	4.—

L. 3.—

POGGIONI DANTE
Legatore di Libri
FIRENZE